

M.L. Zanier, N. Mattucci, C. Santoni

Luoghi di inclusione, luoghi di esclusione. Realtà e prospettive dell'Hotel House di Porto Recanati



eum x studi politici x immigrazione

eum x studi politici x immigrazione

Maria Letizia Zanier, Natascia Mattucci,
Claudia Santoni

Luoghi di inclusione, luoghi di
esclusione. Realtà e prospettive
dell'Hotel House di Porto Recanati

eum

isbn 978-88-6056 -295-1

Prima edizione: ottobre 2011

©2011 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, Via Carducci 63/a – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Stampa:

stampalibri.it – Edizioni SIMPLE

via Weiden, 27 – 62100 Macerata

info@stampalibri.it

www.stampalibri.it

Indice

- 7 Introduzione
Maria Letizia Zanier
- 9 Il senso del luogo. Spazi abitativi e spazi sociali al
residence Hotel House di Porto Recanati
Natascia Mattucci
- 27 Prassi integrative locali e appartenenza politica: un caso
di proprietà desoggettivante
Claudia Santoni
- 45 Il disagio abitativo e la popolazione immigrata
- 59 Riferimenti bibliografici

Introduzione

In questa breve riflessione si intende esporre lo studio di un caso condotto tra ottobre e novembre 2010 presso l'Hotel House di Porto Recanati, sulla costa adriatica, un gigantesco immobile verticale di circa cinquecento mini-appartamenti sorto negli anni Settanta, non lontano dal centro di una delle mete più attrattive della riviera, come unità turistico-residenziale per famiglie benestanti. Cambiamenti nelle abitudini vacanziera dei residenti, insieme all'arrivo delle prime migrazioni africane alla fine degli anni Ottanta, hanno trasformato progressivamente il profilo della struttura da turistico-alberghiera ad abitazione per immigrati di varia provenienza e per autoctoni che soffrono un disagio socio-economico. La perdita della destinazione originaria dell'edificio, unita alla sua architettura labirintica e ad una collocazione urbanistica decentrata, ha innescato un processo di marginalizzazione dei suoi abitanti, favorendo altresì l'insorgere di episodi di criminalità. L'Hotel House si presenta attualmente come una struttura profondamente degradata, con un'altissima concentrazione di abitanti, per lo più immigrati stranieri, che non ha accesso ai normali circuiti aggregativi. Le reti di protezione e di integrazione di un ghetto, sempre più impermeabile all'esterno, sono state costruite dall'interno e corrono sul filo dell'appartenenza nazionale-familiare.

Questa ricognizione ha l'obiettivo di offrire alcuni lineamenti di valutazione attorno al ruolo, anche simbolico, dei luoghi e degli spazi di insediamento degli immigrati nel territorio, cercando di far emergere come essi siano un elemento strutturale, quasi paradigmatico, nella costruzione di quel composito tessuto relazionale

che potremmo nominare semplicisticamente nei termini di integrazione o più dinamicamente come appartenenza multipla. Per restituire la complessità di un'analisi che pure intende sezionare un caso, prendendo le mosse da un luogo territorialmente situato, occorre altresì gettare uno sguardo alla rappresentazione mediatica degli abitanti dell'Hotel House, in un arco temporale ristretto ma esemplare. La finalità è quella di rimarcarne la prospettiva prevalentemente emergenziale-securitaria che punta spesso ad esasperare aspetti devianti, passando sotto silenzio quella realtà maggiormente strutturata, stanziale, composta da famiglie che risiedono in Italia da molti anni e da giovani lavoratori immigrati che considerano questo spazio un punto di riferimento.

Maria Letizia Zanier

Il senso del luogo. Spazi abitativi e spazi sociali al *residence*
Hotel House di Porto Recanati

Sul piano teorico generale, lo studio che presentiamo trae spunto dalla prospettiva che fa riferimento alla costruzione sociale come modello interpretativo per gettare luce sui fenomeni sociali e comprenderne gli sviluppi¹. In estrema sintesi, parlare di costruzione sociale di un fenomeno significa assumere che un problema sociale è tale anche sulla base di come viene rappresentato e di come se ne parla. Di conseguenza, anche il dibattito stesso su natura, tendenze e qualità del fenomeno oggetto d'analisi costituisce parte del problema e, come tale, va approfondito².

In quest'ottica, si può partire dal presupposto che il *residence* Hotel House di Porto Recanati deve la sua diffusa "popolarità" di segno negativo soprattutto, se non esclusivamente, agli episodi di illegalità e di devianza (*in primis* traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, compresi i reati di sangue collegati a tali attività) che si verificano al suo interno o in zone limitrofe all'edificio.

¹ Tra gli autori classici che hanno portato avanti questo approccio d'analisi sociologica si vedano, tra tutti, Berger e Luckmann (1966).

² Un interessante esempio di ricerca empirica dedicata ad un aspetto specifico dell'immigrazione straniera in Italia – il commercio ambulante estivo sulle spiagge dell'Adriatico – che mette a tema la costruzione dei fenomeni sociali come *framework* interpretativo si trova in Catanzaro e Nelken (2003). Come sottolineano gli Autori, quando si affronta lo studio di fenomeni con l'intento di contribuire a migliorare le politiche sociali al riguardo, le definizioni che ne forniscono i diversi attori coinvolti, ivi compresi gli stessi ricercatori, diventano parte del problema ed è necessario tenerne conto.

Effettivamente, quando ci si propone di portare avanti un'indagine conoscitiva sull'insediamento in questione colpisce, in particolare, la situazione di grave emergenza in cui versano l'immobile e i territori adiacenti, che deve essere ricollegata principalmente a fatti criminosi anche molto gravi risalenti ad un recente passato, ma pure al periodo strettamente attuale³. La medesima impressione viene trasferita ai ricercatori con analoga vividezza e salienza da parte dei residenti che hanno preso parte all'indagine. Tali aspetti della rappresentazione sociale, ma anche della realtà concreta dell'Hotel House, impongono pertanto di dedicare una specifica attenzione alle tematiche relative alla criminalità legata a particolari presenze presso il *residence*, persone che – va detto – non necessariamente vi risiedono, pur frequentando abitualmente l'edificio.

In questa parte ci proponiamo di ricostruire il percorso dell'identità abitativa e sociale assunta in epoca attuale dal complesso di Porto Recanati, incluse le ripercussioni sociali delle sue caratteristiche sui residenti e sui contesti limitrofi, che appaiono alquanto diversi da quanto prevedevano le esigenze per cui l'immobile è stato originariamente progettato e costruito. Successivamente, dopo aver ripercorso per grandi linee l'impianto metodologico della ricerca, ne discuteremo criticamente i principali risultati.

Il progetto che fa da sfondo al lavoro si deve all'esigenza avvertita dalla Prefettura di Macerata di portare avanti un'indagine conoscitiva sull'insediamento dell'Hotel House allo scopo di approfondire “sul campo” le dinamiche dei rapporti sociali all'interno e all'esterno di questa realtà. La ricerca, affidata ad un gruppo di studiosi della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Macerata, risponde anche alla finalità di contribuire ad individuare misure atte a circoscrivere e controllare i

³ In proposito, appare illuminante compiere un *excursus*, anche sommario, dei resoconti di cronaca della stampa quotidiana locale (cfr. ad esempio, “il Resto del Carlino” e il “Corriere Adriatico”). Per un approfondimento in tal senso si rinvia succintamente alla fine della seconda parte del presente lavoro.

fenomeni di degrado e di devianza che hanno luogo sistematicamente nel contesto⁴.

Come abbiamo anticipato, la recrudescenza dei reati di sangue che si è verificata negli ultimi tempi nell'orbita del *residence* è imputabile soprattutto ad attività criminose legate agli stupefacenti. A ben vedere, i mass-media, e in primo luogo la stampa quotidiana locale, non sono esenti da responsabilità nella stigmatizzazione, talvolta esasperata, dei fenomeni di devianza collegati all'immobile di Porto Recanati, contribuendo a costruire un'immagine di questo spazio urbano che fa pensare complessivamente ad una "zona franca". Anche se, come vedremo dai dati che presentiamo, l'Hotel House non è esclusivamente sinonimo di criminalità e di degrado, né si configura solo come un "problema sociale".

L'Hotel House è nato alla fine degli anni Sessanta con finalità molto diverse da quelle attuali, e cioè come *residence* turistico estivo di buon livello per ospitare vacanzieri⁵. In seguito, alterne vicende hanno segnato un deciso crollo del prestigio dell'immobile e un irreversibile declino del suo valore commerciale. Il contestuale incremento dei fenomeni immigratori, verificatosi nel nostro paese a partire dalla fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta, ha determinato un totale cambiamento di identità per l'edificio, che è diventato gradualmente luogo eletto per insediamenti di immigrati stranieri sempre più massicci. Infatti, il calo e la successiva fuga dei vacanzieri, oltre al conseguente crollo dei prezzi degli affitti e degli appartamenti, hanno

⁴ Si veda il rapporto di ricerca dal titolo *Indagine conoscitiva sulla situazione dell'Hotel House di Porto Recanati* (2010) a cura di Angelo Ventrone, Emmanuele Pavolini, Maria Letizia Zanier e David Nelken, promossa dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Macerata nel 2010, i cui dati sono stati rilevati da Natascia Mattucci e Claudia Santoni.

⁵ Per un'accurata ricostruzione delle vicende dell'Hotel House si può fare riferimento alla tesi di dottorato in Sociologia dei processi comunicativi e interculturali nella sfera pubblica di Adriano Cancellieri (2007), discussa presso l'Università degli Studi di Padova (Supervisore Prof. Chantal Saint-Blancat), che ha affrontato il tema dell'uso quotidiano di questo spazio urbano seguendo una prospettiva di tipo prevalentemente etnografico (Cancellieri 2010).

reso sempre più appetibile questa soluzione abitativa per categorie socialmente deboli, come appunto gli immigrati. Via via, anche in ragione all'azione attrattiva esercitata dalle catene migratorie su base etnica verso nuovi stranieri, si è verificata una relativa promozione dell'omogeneità delle provenienze nazionali nell'ambito dell'insediamento, come mostrano i dati della ricerca.

Se si considera il piano metodologico attraverso cui è stato sviluppato il lavoro, si osserva che i risultati si riferiscono ai residenti che si sono resi disponibili alle interviste, fermo restando il contesto sensibile e “problematico” nel quale si è svolta l'indagine⁶. Essi, pur non formando un campione rappresentativo della popolazione residente all'Hotel House, costituiscono una buona parte – potremmo anche dire tutti – di coloro (immigrati stranieri ed italiani) che sono interessati ad un recupero dell'immobile e dei contesti limitrofi per potervi vivere dignitosamente insieme alle loro famiglie. Ed è scontato che i devianti o i potenziali tali non abbiano alcun interesse a comparire. Possiamo concludere che il quadro che si ottiene dai dati si qualifica come sufficientemente indicativo circa i punti di vista della componente degli abitanti che persegue *standard* di vita “regolari” e che rivendica un miglioramento nella situazione dell'immobile, attuabile – come vedremo – primariamente attraverso interventi a favore dell'incremento della sicurezza reale e percepita, la lotta al degrado e la promozione dei collegamenti con il territorio circostante.

Gli intenti dell'indagine sono di tipo conoscitivo-descrittivo, come era negli obiettivi del committente che avvertiva l'oppor-

⁶ La rilevazione dei dati, con la somministrazione del questionario a 58 persone immigrate abitanti presso l'Hotel House di Porto Recanati, ha avuto luogo tra ottobre e novembre 2010. Per motivi di ordine logistico, anche in ragione di difficoltà contingenti incontrate dai rilevatori nel reperimento di soggetti disponibili a collaborare alla ricerca, quasi tutte le interviste si sono svolte all'aperto presso il parcheggio interno dell'edificio. Altre interviste sono state condotte presso il bar interno, gestito da tunisini, e nel negozio di alimentari gestito da pakistani; ulteriori colloqui hanno avuto luogo in occasione di un'assemblea condominiale svoltasi alla presenza del Sindaco di Porto Recanati. Infine, la somministrazione dei questionari è stata completata durante un'assemblea organizzata presso l'ex scuola media dalla comunità senegalese per discutere delle elezioni politiche che si svolgeranno in Senegal nel 2012.

tunità di acquisire informazioni di prima mano per poter meglio programmare interventi rivolti al risanamento dell'immobile. In un ulteriore momento la ricerca potrebbe essere utilmente integrata attraverso la raccolta di testimonianze fornite da altri attori sociali partecipanti alla definizione del fenomeno sociale Hotel House (come soggetti appartenenti alle istituzioni, residenti nei contesti limitrofi all'insediamento, ed altri ancora). Inoltre, elementi informativi complementari a quelli già acquisiti si potrebbero ricavare da esperienze di osservazione partecipante, come peraltro già indicano le note di ricerca elaborate dagli incaricati della rilevazione dei dati.

Un importante interrogativo dal quale si può partire riguarda l'esigenza di stabilire se l'Hotel House rappresenti realmente una zona franca rispetto al resto del contesto limitrofo o, quantomeno, venga percepito come tale da chi vi abita e/o da chi risiede nel territorio circostante. E, se così fosse, per chi l'insediamento è una zona franca e, soprattutto, quali attori sociali hanno interesse a che rimanga tale? Per gli abitanti di Porto Recanati e delle zone limitrofe, ma forse anche per gli stessi residenti (o per una parte di essi), che sono favorevoli a restare isolati in un'*enclave* chiusa e, per certi versi, protetta da eccessivi contatti con l'esterno? Per i cittadini di Porto Recanati l'Hotel House è un luogo dove confinare e rinchiudere le proprie paure e poterle così meglio controllare. Per la diffidenza verso lo straniero, per la paura di chi appare "diverso", è più opportuno che queste persone restino emarginate piuttosto che "invadano" la città, creando un vero e proprio ghetto urbano. Dall'altra parte, per gli abitanti e/o i frequentatori del *residence* che sono dediti ad attività di tipo deviante e criminale può essere funzionale concentrarsi in un luogo circoscritto e poter così controllare più facilmente i propri traffici e il territorio. Si può, infine, ipotizzare che forme di aggregazione residenziale di molti immigrati stranieri siano viste con favore anche da parte di alcuni esponenti delle istituzioni, che in tal modo riuscirebbero ad esercitare un monitoraggio più efficace su presenze e attività potenzialmente problematiche? Così l'Hotel House finirebbe per assumere l'identità di area "naturale" di microcriminalità e di

luogo stigmatizzato negativamente. E ancora, in riferimento alle evidenze raccolte, si può far affiorare un collegamento tra ambito spaziale/abitativo e relativo degrado sociale, culturale e materiale, oltre che un rapporto tra le caratteristiche del luogo e il contestuale radicamento della devianza e della criminalità?

Per trovare risposte a questi difficili quesiti può essere utile fare riferimento alla linea interpretativa che prefigura una sorta di determinismo causale tra caratteristiche della concentrazione residenziale ed alcuni fenomeni sociali, individuata e teorizzata fin dai primi decenni del Novecento dalla scuola di Chicago di Robert Park ed Ernest Burgess⁷. Questa prospettiva analitica classica, che costituisce uno dei referenti fondamentali per la letteratura tematica sociologica, antropologico-culturale e criminologica, affronta, in particolare, il tema della concentrazione abitativa in determinate aree urbane, più o meno esposte a fenomeni di degrado, riconoscendo che questa condizione è in grado di produrre indicazioni illuminanti circa l'appartenenza dei residenti a strati sociali definiti. L'ipotesi della concentrazione/segregazione e, al contrario, della dispersione residenziale di determinati gruppi sociali ed etnici è stata successivamente ripresa ed adattata all'interpretazione delle dinamiche urbane contemporanee, per esempio, da Massey (1985). Per una rassegna sui diversi modelli di spiegazione della segregazione e della concentrazione residenziale si può fare riferimento a Van Kempen e Özüekren (1998). In estrema sintesi, la cosiddetta "ipotesi ecologica" – in analogia con l'ecologia vegetale – postula che la geografia urbana sia oggetto di perenni dinamiche evolutive e che i gruppi residenti possano coesistere pacificamente spartendosi gli spazi vitali come anche, invece, innescare meccanismi competitivi o conflittuali allo scopo di migliorare le proprie condizioni abitative. Una delle conseguenze fondamentali di questo modello presuppone l'esistenza di effetti sociali esercitati dalle caratteristiche proprie dello spazio abitativo-residenziale sull'insorgenza del disagio e della devianza sociale, come di ulteriori reazioni sociali. Sempre

⁷ Si vedano Park e Burgess (1921) e Park *et al.* (1925).

seguendo un approccio teorico che si colloca nella tradizione dell'etnografia urbana, si può ipotizzare che alcune tipologie di devianza vengano apprese e trasmesse da ambienti sociali che sono segregati e portatori di subculture criminali. In questo modo, al quadro socio-ambientale di sfondo viene attribuito un ruolo che, a certe condizioni, può rivelarsi cruciale nella determinazione del livello di criminalità individuabile in particolari insediamenti spaziali. Ne consegue che ogni intervento di controllo non possa che avere origine da una contestualizzazione spaziale ed ecologica delle dinamiche di tipo deviante⁸.

Una volta attribuito il giusto peso al ruolo giocato dalla dialettica tra spazio materiale e vita quotidiana degli attori nella definizione dei fenomeni sociali, va comunque riconosciuto che non necessariamente la concentrazione abitativa di particolari categorie di residenti in determinati luoghi corrisponde in modo automatico alla creazione di devianza. Infatti, forme di segregazione spaziale possono essere indotte e facilitate anche sulla base della semplice appartenenza nazionale e/o etnica, oppure di ulteriori caratteristiche dei residenti attuali o potenziali, proprio come si può osservare presso l'Hotel House. Lo spazio abitativo funge in questo modo da catalizzatore per la costruzione e il mantenimento di relazioni e di vincoli sociali specifici. Come vedremo, questo contenitore agisce in qualità di vero e proprio *pull factor* per la presenza di immigrati stranieri provenienti da paesi ben precisi, dal momento che una buona parte degli aspiranti residenti vengono richiamati proprio dalla concentrazione delle presenze di connazionali. Il fenomeno è riconducibile agli effetti di attrazione dei *network* migratori di tipo etnico, oltre che, ovviamente, dal costo notevolmente inferiore degli appartamenti rispetto al mercato immobiliare convenzionale. Nell'ambito delle catene migratorie, accanto ad eventuali legami di tipo negativo che spingono verso l'illegalità, sono spesso attivi in modo preva-

⁸ Sulla tradizione della ricerca etnografica e le relative metodologie di ricerca sociale, si veda Marzano (2006). Per una rassegna critica sull'approccio etnografico applicato allo studio dei ghetti urbani, si può fare riferimento a Semi (2006).

lente vincoli di tipo virtuoso caratterizzati dalla solidarietà e dal mutuo-aiuto. Inoltre, un'interpretazione troppo rigida basata sull'ipotesi ecologica può essere sottoposta a critica perché si fonda essenzialmente su meccanismi impersonali ed automatici, lasciando poco spazio alle iniziative e alle scelte individuali e tendendo a generalizzare i comportamenti dei gruppi sociali.

Tornando alla questione della devianza – tema dominante nella rappresentazione dell'Hotel House come zona franca – se si accetta l'ipotesi dell'esistenza di un certo grado di determinismo causale tra qualità dei contesti residenziali e comportamenti degli attori sociali, si deve presupporre che un controllo, un contenimento, fino ad uno sradicamento completo dei fenomeni devianti nello spazio oggetto di studio, passi anche per un processo di risanamento materiale e sociale dell'insediamento nel suo complesso. Tale conclusione appare compatibile con i risultati della ricerca.

Detto questo, è percorribile l'idea di un possibile smantellamento, anche temporaneo, dell'insediamento in vista di una sua successiva riqualificazione? Una sintesi delle esperienze di recupero di grandi immobili degradati permette di gettare luce su alcune linee-guida di intervento che sono state attuate in passato e fa comprendere come per avviare un progetto di questo tipo occorrerebbe raggiungere una difficile convergenza tra le intenzioni dei diversi attori coinvolti⁹. In primo luogo, un'analisi del contesto permette di definire i contorni delle diverse problematiche presenti all'interno e all'esterno del complesso e consente la progettazione di soluzioni adeguate alla natura dei problemi stessi. Pertanto, la prima fase di un progetto di intervento non può che avere una finalità conoscitivo-descrittiva, per ricostruire la storia dell'edificio, le sue caratteristiche originarie e la relativa evoluzione, i bisogni economici a cui risponde e gli eventuali interventi di cui è già stato oggetto. Oltre a ciò, è utile condurre un censimento di massima della popolazione presente, individuando

⁹ Casi simili a quello dell'Hotel House sono individuabili, ad esempio, a Calderara di Reno in provincia di Bologna, dove gli immobili erano destinati in origine a *residence* per uomini d'affari e imprenditori, oppure presso Lido Adriano (Ravenna) dove, come a Porto Recanati, erano destinati al mercato turistico.

le diverse componenti secondo etnia, l'eventuale presenza di famiglie, le tipologie di impiego (o le condizioni di inoccupazione) dei residenti, la presenza di autoctoni. Vanno messe a fuoco anche le tipologie delle problematiche prevalenti distinguendo, ove possibile, i problemi di natura sociale da quelli di matrice criminale, con una particolare attenzione alla presenza di eventuali infiltrazioni da parte della criminalità organizzata. Può completare i dati di sfondo una rilevazione delle criticità legate alla percezione dell'immobile da parte del contesto sociale limitrofo. In un momento successivo si colloca la pianificazione di interventi urbanistici da avviare con lo scopo di infrangere l'isolamento dei complessi e favorire lo scambio con l'ambiente circostante. Questi obiettivi si possono raggiungere attraverso modifiche architettoniche e trasformazioni d'uso, interventi sulla viabilità circostante, collocazione all'interno del complesso di attività o servizi pubblici, collegamento del complesso ai centri vicini attraverso il potenziamento dei servizi di trasporto. Gli interventi edilizi di recupero e di modificazione dell'edificio hanno invece il fine di ridurre il carico urbanistico presente, di ripristinare la qualità dell'immobile e di riorganizzarlo a condominio o a una situazione mista tra condominio e uso non residenziale. Ciò può avvenire, ad esempio, attraverso una trasformazione delle tipologie di abitazione da monolocali ad appartamenti di maggiori dimensioni, in modo da ridurre considerevolmente il numero. Alcune misure di intervento sociale possono inoltre rivolgersi al contenimento della condizione di degrado vissuto, in particolare, dai segmenti della popolazione residente che si trovano in condizione di maggiore debolezza sociale, anche a causa della convivenza forzata con fenomeni di criminalità. Il riferimento è all'adeguamento degli alloggi e alla relativa trasformazione in abitazioni di edilizia residenziale pubblica; all'offerta di assistenza alle persone e alle famiglie in difficoltà attraverso interventi dei servizi sociali; alla realizzazione di servizi ricreativi all'interno o nei dintorni; all'incentivazione delle relazioni di vicinato e di comunità interne grazie all'intervento di mediatori culturali e alla promozione dei

rapporti con il resto della città¹⁰. Infine, le forze dell'ordine, in collaborazione con gli attori istituzionali del sociale, assumono il compito di condurre interventi sulle situazioni di irregolarità e sui fenomeni di criminalità, compresi i subaffitti, gli affitti irregolari e multipli, eventualmente presenti all'interno dei complessi. Queste attività sono progettate e valutate tenendo in considerazione le conseguenze che possono determinare sui territori limitrofi. In conclusione, va tenuto presente che si tratta di progetti estremamente lunghi ed onerosi sul piano dell'impegno economico (Selmini 2008).

Muovendo dalla valenza interpretativa generale attribuibile all'ipotesi ecologica di una dialettica tra fenomeni sociali e organizzazione/gestione degli spazi fisici e tornando alla discussione dei risultati della ricerca, si rileva che alcune evidenze emerse sembrano discostarsi più di altre da quello che si può definire come "senso comune". E, dal momento che appaiono alquanto distanti dagli stereotipi più diffusi sull'Hotel House e sui suoi abitanti, questi dati si qualificano per il loro particolare interesse. Per esempio, molte famiglie straniere che hanno collaborato all'indagine sono proprietarie degli appartamenti, rivelando prospettive di insediamenti stabili e di lungo periodo, spesso con il vincolo del pagamento di un mutuo. Diversamente da quanto avveniva all'inizio della storia dell'Hotel House, è di scarsa consistenza la presenza di cittadini italiani tra i residenti e gli autoctoni che vi abitano attualmente si caratterizzano per la debolezza delle loro condizioni socio-economiche. In modo per certi versi inatteso, non emerge con nettezza l'insorgenza di conflitti tra italiani e immigrati residenti. A questo proposito, si osserva, che oggi circa il 90% dei residenti è straniero.

L'unità d'analisi principale della ricerca è la famiglia, ma sono stati considerati anche dati a carattere individuale. In riferimento alla fase di rilevazione va rimarcato che si è rivelato particolar-

¹⁰ Questi interventi vengono realizzati, di solito, individuando le famiglie da ricollocare in alloggi di edilizia pubblica, acquisendo ove possibile dai proprietari le abitazioni per la loro trasformazione e sistemando temporaneamente le famiglie in "alloggi-parcheggio" a canone convenzionato.

mente problematico avvicinare le donne immigrate allo scopo di invitarle a partecipare all'indagine anche se esse sono una presenza di qualche consistenza nell'ambito delle famiglie residenti presso l'Hotel House. Come mostrano anche alcune ricerche precedenti, la maggior parte di esse tende a restare confinata in una dimensione familiare-domestica, esce solo raramente dagli appartamenti e preferisce evitare di frequentare i luoghi pubblici del *residence* con i bambini a causa della pericolosità del cortile dell'edificio e degli spazi adiacenti¹¹.

Sul piano delle principali variabili socio-demografiche, si pone in evidenza che molti intervistati possiedono un livello di istruzione discreto, considerato che circa il 55% è in possesso almeno del diploma di scuola media superiore. Sotto questo profilo, il dato dell'Hotel House è in linea, se non addirittura superiore, con quelli riscontrati in studi analoghi sulle Marche e/o sull'Italia (Caritas/Migrantes 2010). Il dato sull'occupazione maschile, che denota una situazione particolarmente delicata poiché circa un quarto dei rispondenti si dichiara senza lavoro, è compatibile con i problemi derivanti dall'attuale fase di crisi economica. I lavori più diffusi nell'ambito del campione sono quello di operaio oppure di occupato nei settori del commercio o artigianato, confermando il dato nazionale di una tendenziale sottoccupazione, con un processo di adattamento al ribasso nell'inserimento nel mercato del lavoro degli immigrati stranieri rispetto alle credenziali educative possedute¹².

¹¹ Come ha notato anche Cancellieri (2007), è vero che l'Hotel House è un luogo di predominanza maschile e ciò avviene sia per l'effettiva superiorità numerica dei residenti uomini sia per il fatto che i gruppi nazionali maggiormente rappresentati (per esempio, nordafricani, pakistani e cittadini del Bangladesh) condividono appartenenze religiose e culturali generalmente incentrate su referenti di tipo tradizionale e patriarcale. Ma, in realtà, molte donne e bambini sono relegati ad essere presenze nell'ombra a causa dall'auto-chiusura determinata dalla percezione e dall'effettività dei pericoli legati al degrado e alla criminalità diffusi presso l'insediamento. I gruppi nazionali residenti all'Hotel House in cui la consistenza della percentuale femminile è maggiore sono, nell'ordine, quello nigeriano, quello tunisino, quello marocchino e quello proveniente dal Bangladesh (dati dicembre 2005).

¹² Sul tema dell'adattamento e dell'assimilazione al ribasso degli immigrati stranieri nel tessuto socio-economico dei paesi riceventi si può vedere Ambrosini (2005).

La caratterizzazione sulla base della provenienza geografica dei residenti indica una forte peculiarità dell'Hotel House: il 60% circa degli intervistati proviene dall'Africa (in gran parte si tratta di senegalesi e nigeriani, in parte di nordafricani) ed un altro 30% circa dall'Asia ed, in particolare, dal sub-continente indiano (soprattutto dal Bangladesh e dal Pakistan). Sono praticamente assenti alcuni dei grandi gruppi migratori che, invece, caratterizzano il territorio marchigiano: i centro-est europei (fra cui gli albanesi), i sudamericani e gli asiatici orientali, come i cinesi ed altri ancora. I meccanismi sociali legati alle catene migratorie funzionano, quindi, in maniera relativamente robusta anche nel caso che stiamo analizzando, dal momento che questo insediamento oggi non è il luogo multiculturale raccontato in alcuni resoconti e ricerche.

Tab. 1. *Il profilo socio-demografico dei residenti all'Hotel House, 2010 (N=58)*

% residenti stranieri con almeno un diploma di scuola superiore	55,2
<i>Provenienza geografica</i>	
Africa	60,4
Asia (Sub-continente indiano)	31,0
Altro	8,6
Totale	100,0
occupati	73,8
disoccupati	26,2

In linea con quanto sta avvenendo nel resto del paese (almeno al Centro-Nord), ci troviamo di fronte ad una immigrazione con una solida storia alle spalle e con una tendenza al radicamento: in media ogni residente straniero dell'Hotel House intervistato vive in Italia da oltre 12 anni e nelle Marche da 9 ½ anni. Sostanzialmente, il raggiungimento di una destinazione nelle Marche è coinciso con l'arrivare a Porto Recanati e, in particolare, all'Hotel House. Anche la forte presenza di nuclei familiari (mediamente ogni famiglia è composta da 3,2 componenti ed in oltre la metà dei nuclei stranieri presenti vi sono uno o più figli) testimonia che si tratta di flussi migratori di lungo periodo con una spiccata

tendenza alla stabilizzazione. A ciò si aggiunga che circa tre quarti dei nuclei hanno già effettuato il ricongiungimento familiare fra parenti adulti più stretti e gran parte dei restanti nuclei (circa un quinto) lo sta pianificando.

I legami sociali che avvolgono e sostengono gli immigrati intervistati appaiono particolarmente saldi, considerato che circa l'85% del campione può contare sull'aiuto di parenti o, anche più spesso, di amici. Alla presenza di questo capitale sociale informale vengono affiancate, in misura minore, reti di relazioni che passano, in parte, attraverso l'appartenenza ad associazioni: circa il 38% dei residenti intervistati appartiene ad associazioni, in genere di tipo *bonding*, e cioè che collegano solo persone immigrate, più che *bridging*, e cioè che creano connessioni fra stranieri ed italiani (Putnam 2000). L'appartenenza ad associazioni formali contraddistingue soprattutto i centro-sudafricani, mentre gli asiatici sembrano prediligere legami più informali, di carattere familiare ed etnico.

Tab. 2. *Il capitale sociale a disposizione dei residenti presso l'Hotel House, 2010 (N=58)*

% residenti con parenti stretti / amici all'HH	85,2
% residenti con parenti stretti	49,0
% residenti con amici intimi	80,4
partecipazione ad associazioni di soli immigrati	29,3
partecipazione ad associazioni di immigrati ed italiani	8,6
nessuna partecipazione	62,1
Totale	100,0

Per quanto riguarda l'individuazione delle problematiche legate al vivere presso l'Hotel House, il nodo principale indicato dagli intervistati è quello della criminalità (l'81% degli intervistati la cita), soprattutto legata allo spaccio di stupefacenti, ai danneggiamenti e alle aggressioni. Nonostante la reticenza e la comprensibile diffidenza mostrata da molti, è emerso che soprattutto i nuclei familiari che risiedono da diversi anni presso il *residence* segnalano un peggioramento delle condizioni di vivibilità negli ultimi tempi, un degrado della struttura e una mancanza di manutenzione. Ricorrono problemi legati agli ascensori, ai

parcheggi, ma soprattutto alla mancanza di vigilanza notturna. Nel dettaglio, come riporta la tab. 3, oltre il 70% dei residenti intervistati ritiene la vivibilità dell'Hotel House come minimo mediocre, se non pessima. Il degrado dell'edificio e la scarsa manutenzione degli spazi comuni vengono posti nettamente al primo posto fra gli aspetti più negativi del vivere nella *residence*; la sporcizia, la scarsa sicurezza per motivi di violenza, criminalità o vandalismo vengono indicati da oltre un terzo degli intervistati.

Tab. 3. *La vivibilità all'Hotel House, 2010 (N=58)*

% individui che ritengono la vivibilità all'Hotel House:	
almeno buona	9,4
accettabile	15,2
mediocre	35,8
pessima	39,6
Totale	100,0

Rispetto alla percezione della violenza, quasi tutti hanno riconosciuto che avvengono frequentemente episodi di vario tipo (spaccio di stupefacenti fra tutti). È stato altresì sottolineato e ribadito da molti che lo spaccio di stupefacenti viene effettuato spesso da soggetti esterni all'Hotel House. Quasi tutti hanno indicato l'inesistenza di un rapporto con le istituzioni, sia nei termini di mancato supporto che di indifferenza. Come abbiamo anticipato, i soggetti più vulnerabili, le donne e i bambini, sono risultati poco visibili, dal momento che proprio a causa dell'insicurezza percepita e vissuta tendono ad innescare fenomeni di auto-isolamento.

Il tema della manutenzione dell'edificio, così come quello della criminalità, della paura e del disagio rispetto ad essa, emergono come altrettanto salienti quando si è chiesto ai residenti di indicare quali debbano essere gli interventi prioritari da sviluppare all'interno e all'esterno della struttura: circa i due terzi degli intervistati vorrebbe una migliore manutenzione dell'edificio, così come la metà chiede maggiori servizi di vigilanza per prevenire atti di criminalità (tabb. 4 e 5). Tenendo in conto la sensibilità e la delicatezza che caratterizzano la discussione su quest'ultimo tema, tale percentuale appare nello specifico elevata e significativa, ad

indicare una decisa richiesta di intervento dei residenti alle istituzioni. Dal loro punto di vista, solo seguendo questa via è possibile assicurarsi una migliore vivibilità nell'ambito del contesto dell'insediamento sotto il profilo della sicurezza sia strutturale sia sociale.

Tab. 4. *Due principali servizi auspicabili all'esterno dell'Hotel House, 2010 (N=58)*

servizi di vigilanza esterni per prevenire atti di criminalità	53,4
migliori collegamenti mezzi pubblici	31,0
marciapiedi e strade	13,8
luoghi di ritrovo e socializzazione per tempo libero	10,3
asili e scuole più vicine	12,1

La somma è superiore a 100 in quanto erano possibili fino a due risposte

Tab. 5. *Due principali interventi auspicabili dentro l'Hotel House, 2010 (N=58)*

manutenzione edificio	65,5
servizi di vigilanza interni per prevenire criminalità	51,7
pulizia edificio	25,9
messa in sicurezza edificio (scale anti-incendio)	6,9

La somma è superiore a 100 in quanto erano possibili fino a due risposte

Ma, affinché l'Hotel House possa mutare gradualmente la sua identità di zona franca, oltre alla promozione di interventi di maggiore controllo e vigilanza, è necessario predisporre misure per migliorare i collegamenti con i mezzi pubblici, per implementare la manutenzione dell'edificio e per promuovere la lotta al degrado. Dalle testimonianze raccolte si intuisce distintamente il senso di isolamento e di abbandono da parte delle istituzioni avvertito dai residenti, che viene inasprito dalla distanza spaziale percepita e vissuta rispetto al centro materiale e simbolico (la città di Porto Recanati e i suoi amministratori pubblici). È sempre difficile stabilire una relazione tra centro e periferia, ma le distanze si acutizzano quando ci si trova immersi nella periferia della periferia, come nel caso dell'Hotel House.

Alla luce dei dati della ricerca, da una parte tendiamo a ritenere fuorviante percepire l'Hotel House primariamente come «una palestra per la convivenza», come hanno fatto alcuni enfatizzando gli aspetti integrativi di quello che definiscono “multiculturalismo”, benché si concretizzi spesso come una convivenza puramente forzosa¹³. Mentre un approccio di studio di tipo etnografico, al pari delle altre strategie di ricerca sociale, dovrebbe contribuire ad indicare spunti stimolanti per una critica di una realtà sociale avvertita, per molti aspetti, come problematica.

Il concetto di zona franca, dal quale eravamo partiti, descrive piuttosto efficacemente i contorni dei rapporti tra l'Hotel House e i suoi abitanti da una parte, e il territorio esterno, limitrofo, dall'altra. Le evidenze empiriche che abbiamo illustrato restituiscono l'identità di uno spazio sociale che difficilmente si presta all'integrazione interna ed esterna. Infatti, l'insediamento rimane spazialmente e simbolicamente molto isolato dalla città di Porto Recanati sia a causa della scarsità – o addirittura assenza – di mezzi pubblici di collegamento sia anche nella percezione della popolazione di Porto Recanati, che condivide una rappresentazione sociale negativa e stigmatizzante del *residence*. Complessivamente, il resto del territorio opta per l'evitamento o per una massima limitazione dei contatti, se si escludono occasioni di tipo “commerciale” – isolate e sporadiche – come il mercato settimanale o gli ambulanti sulle spiagge. Oltre a ciò, come abbiamo cercato di evidenziare nel saggio, permane un senso di auto-isolamento e auto-ghettizzazione che si coglie negli atteggiamenti di molti residenti, quasi che l'Hotel House finisca per diventare una sorta di *enclave* o di rifugio separato dal resto del mondo.

Per altri versi, è pur vero, come abbiamo avuto modo di rilevare nel corso della ricerca, che presso l'Hotel House sono forti le risorse di solidarietà e di reciprocità all'interno dei gruppi etnici (un caso paradigmatico è quello dei senegalesi), oltre ad essere presenti dense reti migratorie di mutuo-aiuto e di cooperazione,

¹³ Una prospettiva interpretativa che segue in parte questo orientamento è, ad esempio, quella di Cancellieri (2007).

quasi sempre operanti su base etnica (capitale sociale etnico). Un altro aspetto interessante riguarda i meccanismi di controllo sociale operati dai connazionali su elementi potenzialmente devianti del proprio gruppo etnico, che vengono attuati promuovendo stretti legami di tipo comunitario (anche in questo, si distingue il gruppo dei senegalesi). Inoltre, va registrato che all'interno dell'insediamento sono nati comitati formati da residenti appartenenti ad etnie diverse, anche con la partecipazione di cittadini italiani, che si propongono la mobilitazione contro il degrado e la lotta ai fenomeni di criminalità. Queste aggregazioni si sono attivate in sostituzione delle istituzioni, i cui interventi vengono percepiti dai residenti generalmente come insufficienti o addirittura inesistenti (con l'eccezione del contributo di alcuni mediatori culturali, operatori del sindacato ed esponenti del volontariato). Infine, un altro aspetto positivo che testimonia la vivacità e l'intraprendenza del tessuto sociale nell'Hotel House, insieme alla capacità di auto-organizzazione dei suoi abitanti, è relativo alla presenza storica di varie attività commerciali "etiche" autogestite al suo interno (negozi di alimentari, bar, lavanderie, *phone centers*). La proliferazione degli esercizi commerciali rappresenta un ulteriore elemento di conferma al radicamento nel tempo di questi fenomeni migratori¹⁴.

¹⁴ Infatti, si tratta di attività gestite quasi totalmente da stranieri, che commercializzano merci e servizi destinati in modo pressoché esclusivo ad una clientela non autoctona: esercenti e clienti fanno perciò affidamento su insediamenti di lungo periodo. E non è trascurabile il fatto che i negozi fungono anche da luoghi di aggregazione che favoriscono dinamiche di scambio sociale.

Nataschia Mattucci

Prassi integrative locali e appartenenza politica: un caso di proprietà desoggettivante¹⁵

Negli studi europei che mettono a tema le migrazioni post-belliche all'interno del territorio del vecchio continente è prevalso per lungo tempo un approccio teso a riflettere sulle modalità e sulle procedure di inclusione all'interno del tessuto dello Stato-nazione di quelle nuove minoranze immigrate sempre più consistenti. Minore attenzione è stata prestata a quei contesti locali di effettivo insediamento degli immigrati, per ragioni di vario ordine, che hanno portato a non mettere a fuoco le differenziazioni che a livello socio-politico ed economico possono caratterizzare gli enti locali e le loro politiche governative. È stato tuttavia osservato che «la migrazione è sempre migrazione tra luoghi: la dimensione locale è fondamentale nelle relazioni sociali del migrante, che si concretizzano proprio in un intreccio continuo di interazioni e contatti tra contesti di origine e destinazione, tra paesi e città più o meno distanti tra loro» (Caponio 2006, p. 9)¹⁶. Un'analisi

¹⁵ Una versione ridotta del presente contributo è stata presentata e discussa nell'ambito del 2nd International Symposium of C.I.R.S.I. "*Diversity, Gender and Discrimination in Spaces*", Brussels, 16-17 febbraio 2011, ed è in corso di pubblicazione con il titolo "Insediamento migratorio e spazi abitativi. Le barriere fisiche e simboliche dell'Hotel House".

¹⁶ Nel suo accurato studio sul ruolo della città come primo spazio insediativo degli immigrati, al di là dei possibili esiti – conflittuali o di accoglienza – Caponio (2006) muove dalla constatazione che un approccio alle politiche migratorie ancora ad altezza nazionale non consente di mettere in luce la funzione determinante dei governi locali. Si precisa inoltre che la prospettiva nazionale negli studi migratori, più

dei processi migratori che approfondisca i rapporti che si costruiscono quotidianamente all'interno del luogo di arrivo, ossia laddove si vive, si lavora, si interagisce, mette in luce la parzialità di un approccio, talvolta idealtipico, che compara le politiche sovrane dei governi nazionali in materia di cittadinanza quale snodo principale, se non unico, per ciò che attiene alle categorie giuridiche entro le quali è ricompresa la condizione di straniero.

Si è rilevato in tal senso che

l'assenza in capo allo straniero del diritto di entrare e soggiornare liberamente nel territorio statale è speculare al potere dello Stato di decidere discrezionalmente, attraverso le leggi sull'immigrazione, condizioni e modalità dell'accesso e della permanenza dei non cittadini entro i confini nazionali, traducendo in possibilità di godimento concreto ed effettivo quella astratta titolarità dei diritti e libertà costituzionali: si tratta, come è evidente, di una declinazione fondamentale della sovranità dello Stato, consacrata dal diritto positivo, nazionale e internazionale, e storicamente cruciale nel processo di formazione e consolidamento dei moderni Stati territoriali europei (Locchi 2010, p. 123)¹⁷.

In materia di immigrazione lo Stato non fa che pensare alla sua essenza sovrana, proprietaria, a quella possibilità di potere e possesso impliciti in ogni auto-determinazione, in ogni autonomia del sé, dell'*ipse*, che circolarmente comincia e finisce in sé (Derrida 2003)¹⁸, puntellando superfici attraverso un lavoro di definizione dei meccanismi di inclusione ed esclusione (Mezzadra 2006). L'identità sovrana dello Stato, aggredita e compressa sotto il profilo economico-finanziario da forze e poteri transnazionali,

spiccatamente europea, potrebbe ricondursi alla centralità dell'organizzazione statale nella storia politica dell'Europa.

¹⁷ Si vedano inoltre Torpey (2000), Benhabib (2004).

¹⁸ Si rimanda sul punto al nesso sovranità-ipseità indagato da Derrida (2003, pp. 31-32), che aggiunge «con 'ipseità', sottintendo dunque un certo 'io posso', o per lo meno il potere di *darsi, a se stesso*, la propria legge, la propria forza di legge, la propria rappresentazione di sé, il raccoglimento sovrano e riappropriante di sé nella simultaneità dell'assemblaggio o dell'assemblea, dell'essere-insieme, del 'vivere insieme', come anche si dice». L'ipseità nomina, ancora prima della sovranità dello Stato-nazione, un principio di sovranità che si accredita di una forza nella semplice posizione del sé, del se stesso in proprio.

sembra poter riaffermare la sua ragion d'essere attraverso una severa disciplina dei flussi migratori alla frontiera e una vecchia demarcazione di confini *intra moenia* in ragione dello *status* (cittadino, straniero, richiedente asilo, rifugiato, clandestino). Dinanzi al giro di vite securitario degli Stati del vecchio continente nelle politiche migratorie appare di viva attualità la modalità dicotomico-oppositiva con la quale Carl Schmitt formulava il celebre criterio distintivo del politico agli inizi del Novecento. Al politico inerisce una capacità di discernere fra amico e nemico come ambigua e opaca origine escludente di qualsivoglia politica o ricerca di ordine (Schmitt 1972). Tale criterio logico implica conseguentemente che l'esclusione comporti «una decisione sulla propria identità», che «l'aggregazione (il formarsi del 'noi') avvenga attraverso l'esclusione (di 'loro')» (Galli 1996, p. 749)¹⁹. Non abbiamo a che fare con una squalifica morale del nemico o con una sua assolutizzazione, ma con una conflittualità originaria, espulsa o neutralizzata, posta a criterio di intelligibilità della politica in un quadro ormai esasperato della concettualità moderna.

Ciò nondimeno, il regime confinario dominante, per dirla con Sassen, associato alla sovranità dello Stato-nazione, tuttora prevalente ma certo non unico, si sta alterando anche alla luce della globalizzazione di molti processi, dando vita ad una disaggregazione della stessa idea tradizionale di confine e alla formazione di sue nuove tipologie che investono più istituzioni e presentano maggiori localizzazioni territoriali (Sassen 2007). Senza sottovalutare la complessa questione della cittadinanza degli immigrati, tanto in una valenza formale quanto di effettivo godimento dei diritti all'interno di uno Stato, ormai oggetto di un'ampia letteratura che coinvolge molte discipline e che rimane momento essenziale di esercizio del potere sovrano, in questa sede proveremo a disaggregare quella diade immigrazione-cittadinanza che talvolta

¹⁹ Osserva Galli in proposito che «il 'politico' manifesta la propria puntualità eccezionale e la propria immediatezza originaria tanto se lo si pensa come conflitto, cioè come rapporto radicale all'Altro, quanto se lo si vede come identità, cioè come rapporto radicale a sé» (Galli 1996, p. 748).

ha generato un nazionalismo metodologico. In fondo, che la densa questione dello spazio e del mondo vitale degli immigrati in tutte le sue implicazioni e sfumature non possa risolversi fermanandosi al versante procedurale della concessione di diritti o a quello rivendicativo della loro domanda, lo attestano recenti ricerche, non ultima quella condotta nel nostro singolo caso-studio, nelle quali si evidenzia una sorta di disinteresse da parte di un numero consistente di immigrati circa l'acquisizione della cittadinanza del paese di residenza, anche dopo un lungo periodo di soggiorno (Mezzadra 2006).

A tal fine, può essere utile riferirci a titolo esemplificativo al nostro caso, costituito dalla situazione abitativa dell'Hotel House rappresentata nell'*Indagine conoscitiva sulla situazione dell'Hotel House di Porto Recanati* (2010). La somministrazione dei questionari e la realizzazione delle interviste ai residenti – che si sono resi disponibili a partecipare – aveva per finalità la rilevazione di dati, successivamente trattati e interpretati, che consentissero di evidenziare le criticità e gli ambiti nei quali poter intervenire a livello istituzionale per migliorare le condizioni di vita nella struttura. Pur non essendo uno dei tratti principali dell'indagine, è emerso a più riprese nel corso della rilevazione come la questione della cittadinanza, segnatamente delle sue condizioni di accesso, non sia un assillo per gli intervistati, quand'anche si tratti di immigrati di lunga residenza. Quasi il 70% degli intervistati dichiara di risiedere nella struttura da oltre cinque anni, di questa percentuale più del 50% vive in Italia da più di dieci anni (in alcuni casi si tratta anche di vent'anni), tuttavia il possesso, la richiesta o un qualche interessamento nei confronti della cittadinanza è riscontrabile solo da parte di un esiguo numero di intervistati.

Tab. 6. *Il percorso migratorio degli stranieri residenti all'Hotel House, 2010 (N=58)*

	da quanto in Italia	da quanto nelle Marche	da quanto a P.to recanati	da quanto all'Hotel House
Media (anni)	12,2	9,6	9,1	9,1
% presenti da meno di 5 anni	17,0	30,2	30,2	30,2
% presenti da 5-10 anni	32,1	32,1	34,0	37,7
% presenti da oltre 10 anni	50,9	37,7	35,8	32,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

In una parte della popolazione africana residente è forte invece la volontà di mantenere legami con il paese di origine, come attesta la vitalità della comunità senegalese locale nel prendere parte ad incontri organizzati all'interno di associazioni proprie per discutere la situazione politica del Senegal, nonché il desiderio, ricorrente nelle narrazioni del proprio vissuto, di poter ritornare in futuro nel paese dal quale sono emigrati. Questa riflessione affiora da una lettura comparata dei dati sulla permanenza con quelli relativi alle prospettive future, specificando a tale proposito che sussistono differenze di visioni e di desideri fra i due principali gruppi presenti nella struttura: quelli che risiedono da minor tempo come gli Asiatici manifestano una più spiccata volontà di rimanere in Italia rispetto agli Africani di lunga residenza.

Tab. 7. *Prospettive di permanenza sul territorio da parte delle famiglie straniere, 2010 (N=58)*

	in Italia	a Porto Recanati
non sa	26,4	41,5
poco tempo	13,2	13,2
fino alla fine della carriera lavorativa	7,5	7,5
per sempre	52,9	37,8
Totale	100,0	100,0
% famiglie che pensano ad un eventuale trasferimento fuori dell'HH	34,0	
% famiglie che pensano ad un eventuale trasferimento fuori dell'HH per motivi di lavoro	28,3	
% famiglie che pensano ad un eventuale trasferimento fuori dell'HH per via di problemi legati all'abitazione (eventuale reperimento di abitazione alternativa, costi affitto, mutuo etc.)	25,2	

Quel che sembra emergere in rapporto alla rappresentazione della cittadinanza, *a latere* di dati parziali che non hanno la pretesa di assorbire una realtà composita, è un connubio tra una scarsa conoscenza delle procedure di accesso e richiesta e un disinteresse per uno stato giuridico che storicamente qualifica l'appartenenza politica all'interno di una comunità. Quali ulteriori domande e considerazioni attiva questa informazione manchevole nel contesto di procedure lente e complesse, impermeabili ai cambiamenti che “di fatto” la prolungata residenza di stranieri sul suolo italiano produce nel suo tessuto? Quali sono gli effetti a livello di soggettivazione politica e di auto-percezione su individui e famiglie che costruiscono un vissuto relazionale in senso ampio senza poter rinegoziare le regole di convivenza? Quale è la condizione di chi vive e trasforma una realtà socio-politica senza prendere parte alle decisioni che l'attraversano e, quindi, senza appartenervi? Proveremo alla fine di questo breve *excursus* a offrire qualche ulteriore elemento di riflessione su come l'Hotel House o strutture simili interrogano il senso di un'integrazione che non fa maturare al suo interno pratiche che rendano l'esistenza significativa dal punto di vista politico.

La scarsa informazione o il disinteresse evidenziati da parte degli immigrati non invalidano il fatto che le condizioni di possibilità dei meccanismi socio-territoriali di integrazione siano da rinvenire ancora nella cittadinanza, quale «condizione preliminare per giungere a riconoscere i diritti dell'immigrato in quanto persona» (Caritas/Migrantes 2010, p. 128). Se è vero che in ambito europeo parte degli immigrati rinuncia ad acquisire la cittadinanza dello Stato nel quale risiede, occorre precisare che in Italia «il fatto di non ambire alla cittadinanza è spesso determinato da una normativa vigente ormai inadeguata ai nuovi scenari migratori nazionali – un quadro giuridico per il quale è stata invocata da più parti una revisione legislativa» (ivi, p. 129). Va inoltre rimarcato, per la situazione italiana, che quand'anche un immigrato riuscisse ad acquisire il titolo di cittadino, una piena fruizione dei diritti connessi a tale *status* è ritardata da «procedure amministrative che sono ancora carenti in termini di regolamenti applicativi efficaci e standardizzati» (*ibidem*).

In sintesi, più che segnalare un cedimento della cittadinanza nazionale come categoria a vantaggio di modelli post-statali che attingono a quel prolifico catalogo di diritti umani espansosi con le organizzazioni internazionali, spostando quindi il piano di indagine verso una cittadinanza stratificata, cosmopolitica, può essere invece proficuo, ai fini della nostra analisi, tenere fermo il piano di indagine all'altezza di quei luoghi e contesti che rappresentano lo scenario ordinario della vita degli immigrati. Indipendentemente dall'accesso alla cittadinanza formale e dalla tutela dei diritti umani, anche per capire se esista una tendenza a garantire diritti economici e sociali sul piano meramente materiale al di là dello *status*, un'analisi dei governi e delle situazioni locali può contribuire a dare conto dei problemi e delle esigenze della comunità²⁰. Studi recenti hanno osservato, a questo proposito,

²⁰ Il nostro tentativo di contestualizzare e rappresentare, non solo urbanisticamente, una struttura come quella dell'Hotel House ci porta a mettere a fuoco le dinamiche di insediamento locale di processi migratori globali. Ciò non toglie vigore alla rilevanza di una rimodulazione della questione dei diritti e della cittadinanza a fronte delle sfide plurali poste dall'immigrazione, spesso dibattuta in sede interpretativa. Per un approc-

che l'effettivo godimento dei diritti (sia per immigrati che per autoctoni) è condizionato dal processo di *policy* locale, in particolare da decisioni prese a livello di istituzioni locali e dalla rete associativa presente nel territorio. «Il trattamento degli immigrati svela allora quel localismo dei diritti che rimanda ad una cittadinanza locale», come a dire che dal punto di vista sociale la cittadinanza è sempre più subnazionale, con tutte le differenziazioni che questo può produrre (Campomori 2008, p. 238)²¹.

Nell'evocare il "localismo dei diritti" ci stiamo riferendo a quella complessa questione rappresentata dall'integrazione nella società locale, che in termini più teorico-politici potremmo nominare come edificazione di un *mondo comune*, che chiama in causa e mette in relazione molti attori, tra i quali gli immigrati e le loro associazioni, le istituzioni locali, la società civile. I governi locali rappresentano pertanto un ambito privilegiato di osservazione: essi sono in maggior misura prossimi alla popolazione e possono costituire delle fucine per sperimentare buone prassi che fungano da esempio e che siano di indirizzo anche a livello nazionale. Una visione questa che esce da una rappresentazione emergenziale e ci cala all'interno di quel processo di "strutturalizzazione" degli immigrati, come singoli e come comunità, che coinvolge attivamente diversi soggetti, a vario titolo, quali promotori di un'interazione tesa a far colloquiare realtà della società civile ed enti istituzionali, anche se non si

cio teorico si rimanda a Bauman (1999), per un profilo giuridico si vedano Mantovan (2007) e Morozzo Della Rocca (2008). Resta valida, nella nostra prospettiva, la sintetica constatazione di Benhabib (2004) che riportiamo in questa sede: la migrazione comprende l'emigrazione (le circostanze e le cause di partenza); il primo ingresso in un paese straniero; l'assorbimento civile, economico e culturale di durata variabile; l'incorporazione, cioè la residenza protratta per un periodo di tempo significativo; e infine la naturalizzazione, vale a dire l'accesso alla cittadinanza politica. Questo percorso di entrata, accesso, integrazione rinvia alla questione dell'appartenenza politica, ossia a quei principi e a quelle pratiche volte ad integrare immigrati, rifugiati e richiedenti asilo.

²¹ Per un approfondimento si rimanda altresì a Caponio (2006).

tratta di un processo pacifico e privo di zone d'ombra (Caritas/Migrantes 2007)²².

Prima di mettere a fuoco le problematiche insediative di carattere locale-territoriale nelle quali si inserisce il caso dell'Hotel House, vale la pena precisare, in questa contestualizzazione preliminare, che utilizziamo "integrazione" tentando di immaginare con questa espressione una trasformazione del tessuto sociale provocata da relazioni, anche conflittuali, tra autoctoni e immigrati, prendendo le distanze da una paternalistica subalternità che nella migliore delle ipotesi rischia di scivolare verso assimilazionismi o separatismi (Ambrosini e Molina 2004). Facciamo quindi riferimento a un'interazione, non priva di elementi tensivi, tra identità porose, aperte, che si meticciano in una superficie né liscia, né astrattamente omogenea. Questa sfida non passa né per il mantenimento degli aspetti più retrivi di una tradizione, né per una riproposizione di un'etica dell'autentico (difesa della purezza delle origini o delle radici), ma deve fare i conti con una rappresentazione dei migranti attraversata da inquietudini, prodotte a loro volta da quel «vacillamento di confini» che finisce per tradursi anche in un vacillamento di «ogni forma di identità a sé» (Curi 2002, p. 48).

Le attuali riflessioni costituiscono la cornice teorica, anche se prospettica, entro la quale inscrivere un discorso su possibili fattori oggettivi, quantitativi, per realizzare indagini e misurare entro contesti territoriali circoscritti l'effettiva integrazione degli immigrati. L'annuale rapporto Cnel sugli *Indici di integrazione degli Immigrati in Italia* utilizza una serie di elementi oggettivi (lavoro e casa, inserimento scolastico, accesso ad ambiti di *welfare* in condizioni di parità con gli autoctoni che vivono sul territorio) che, interpretati nel loro nesso sintetico, possono consentire di valutare il *potenziale di integrazione* di ciascun territorio, ossia

²² Molti sono i fattori che contribuiscono a strutturare l'immigrazione in Italia, tra i quali un ritmo d'aumento sostenuto, una maggiore incidenza sulla popolazione, una distribuzione che tocca tutto il territorio, una prevalenza delle donne e di soggetti coniugati, l'aumento di progetti migratori finalizzati alla stabilizzazione.

quando le precondizioni territoriali si rivelano più o meno propizie ad innescare processi integrativi (Caritas/Migrantes 2010)²³. È evidente che la complessità di un processo di correlazione che necessita di tempo, della costruzione di spazi comuni, non può essere risolta sul piano quantitativo, dal momento che i fattori soggettivi (aspetti psicologici, socializzazione nel luogo in cui si vive) rappresentano un aspetto mutevole che rende l'effettività dell'integrazione refrattaria ad unità di misura.

Rapporti e studi pongono l'attenzione a come le dinamiche integrative in contesti territoriali ristretti presentino una maggiore probabilità di riuscita per via della vicinanza delle amministrazioni e dei servizi, di una più alta probabilità che si instaurino relazioni immediate e personali (Caritas/Migrantes 2010)²⁴. In fondo, la stessa conformazione urbanistica dell'Italia, disseminata di piccoli centri che si reggono sulla piccola e media impresa, sembrerebbe favorire lo sviluppo di una rete a livello locale. Per le sue caratteristiche, la regione Marche presenta in questa ottica un significativo potenziale di integrazione della popolazione immigrata, almeno in linea di massima.

Tuttavia, in questo territorio di realtà locali dalle dimensioni contenute, il condominio Hotel House di Porto Recanati esibisce una storia e una geografia *eccezionali* che possono darci conto dell'ambivalenza dell'utilizzo degli spazi, soprattutto quando questi divengono pratiche quotidiane di confinamento. Se è vero, come abbiamo cercato di rimarcare, che la cittadinanza sociale ha nel territorio locale un punto di snodo e di propulsione essenziale, occorre non dimenticare che proprio in questo ambito esistono luoghi materiali di concentrazione-marginalizzazione dell'immi-

²³ Rimanendo sul fronte di un'analisi empirica, statistica, dei fattori in gioco nell'integrazione, Solivetti (2004, p. 122) suggerisce quattro ambiti di riferimento, in base ai quali ipotizzare «alcuni modelli fondamentali di adattamento dei non-nazionali alla società ospitante» giocati sul nesso integrazione-assimilazione, che sono: a) condizioni socio-economiche del paese ospitante; b) caratteristiche culturali e atteggiamento della società ospitante; c) competenze e qualificazione professionale degli immigrati; d) cultura e modi di vita degli immigrati.

²⁴ Si rimanda inoltre, per un approfondimento, al volume curato da Caponio e Colombo (2005).

grazione (e non solo) che andrebbero desegregati con il supporto di quella micropolitica sempre più centrale in una società civile globale. Dal punto di vista urbanistico, questo condominio alveare di diciassette piani, collocato a pochi passi dal mare ma ad una certa distanza dal centro cittadino, è

costituito da due grossi parallelepipedi che si incrociano tra loro formando quattro blocchi, due più larghi, costituiti da dieci appartamenti per ciascun piano, e due più stretti, costituiti da cinque. [...] Questo enorme condominio è stato creato alla fine degli anni '60 come luogo di villeggiatura estiva per turisti, in un periodo nel quale, grazie al boom economico, al diffondersi del modello automobilistico di mobilità nel territorio e alla costruzione di grandi infrastrutture, la vacanza stava diventando un bene di consumo di massa. Ciononostante, l'idea di costruire un "falansterio verticale" [...] appare decisamente fuori scala se rapportata alle caratteristiche del cosiddetto *sprawl* della costa adriatica (Cancellieri 2010, pp. 13-14).

Il progetto originario, che attingeva ad alcune caratteristiche dell'architettura di Le Corbusier (verticalismo e reiterazione di linee), muoveva dall'idea di tenere insieme gli elementi propri dell'abitazione (House) con quei servizi tipici dell'albergo (Hotel). Tuttavia, una storia di finanziamenti esauriti e di altre vicissitudini ha trasformato in breve tempo questa "cattedrale nel deserto" in un edificio peculiare, che ha visto la sua vocazione originaria subire alcune metamorfosi, fino a divenire rifugio per migranti di varia provenienza, con conseguenze rilevanti sotto molti punti di vista, non ultimo quello demografico e culturale. Da un'ottica strettamente urbanistica, questo sito periferico appare separato dal mondo circostante, come pure dal vicino centro cittadino, e presenta aspetti tipici di quella marginalizzazione-frammentazione dello spazio urbano, conseguenza dell'incapacità o della mancanza di volontà di mettere in campo un'adeguata politica abitativa.

L'enclavizzazione, fisica e simbolica, degli abitanti dell'Hotel House, caratteristica che persiste anche nelle nazionalità di lunga residenza, risponde ad una duplice strategia che muove da esigenze quasi antipodiche: per un verso quella (autoctona) di circoscrivere in un luogo controllabile ed escludere dallo spazio cittadino gli

immigrati, per un altro quella (dei residenti) di poter considerare questo “mondominio” di etnie e culture un punto di raccordo per la costruzione di reti di solidarietà. La segregazione spaziale, in genere effetto di disuguaglianze economiche e di «pratiche discriminatorie nel mercato immobiliare», appare rinforzata da atteggiamenti difensivi e da specificità etnico-culturali che utilizzano la concentrazione nei luoghi «come forma di protezione e di affermazione» (Russo Krauss 2005, p. 65)²⁵. La maggior parte degli abitanti dell’Hotel House, in maniera più accentuata i senegalesi, «tende comunque a ricostruire dei *network* sociali, prevalentemente su base (sub)nazionale», accompagnando tali pratiche con narrazioni essenzializzanti sul proprio sé e sulla propria identità (Cancellieri 2010, p. 19)²⁶. In fondo, abbiamo già osservato che dal punto di vista politico, anche se in questo caso l’aggettivo politico è riferito ai rapporti intestini a un mondo a sé stante, il cemento identitario abbisogna di un’opposizione che la sostanzi e la definisca. Da qui le stereotipizzazioni nazionali, costante nelle accuse reciproche che i gruppi di residenti si rivolgono, vanno ricondotte alla costruzione difensiva di un “noi” subpolitico-nazionale esibito contro nuovi arrivati e nuovi “loro”, pronti a rimescolare i rapporti di forza e di potere che attraversano i molti luoghi dell’Hotel House.

Oltre a questo aspetto, che riguarda più nello specifico modalità interne di appropriazione e di dominazione di un territorio, va sottolineato che gli abitanti di questo *residence* subiscono una “stigmatizzazione spaziale” dall’esterno, a conferma che nel processo di collocamento urbano delle persone catalogate come *altre* dalla società dominante lo spazio riflette l’organizzazione

²⁵ Per maggiori dettagli sulla geografia insediativa degli stranieri in Italia si rinvia ad Heins e Strozza (2008); per una visione del legame tra immigrazione e città in un orizzonte internazionale si rimanda a Lucciarini (2008).

²⁶ Ci preme sottolineare, in questa sede, come lo studio pionieristico condotto da Cancellieri sull’Hotel House, pur mettendo in evidenza le dinamiche spaziali, privilegi un’analisi che riguarda i rapporti interni a questo macrocondominio, e quindi i suoi vari luoghi di negoziazione di identità e di socialità. Si rinvia inoltre a Cancellieri (2008).

sociale. L'analisi sin qui condotta ha evidenziato da un punto di vista urbanistico-abitativo come strutture quali l'Hotel House costituiscano luoghi di enclavizzazione-segregazione che smentiscono l'attitudine integrativa delle piccole comunità locali. Al di là delle caratteristiche degli abitanti di tale edificio, dal percorso migratorio alla residenza ai progetti di vita futura, già il suo profilo architettonico e la sua collocazione decentrata tracciano un solco con il tessuto sociale esterno, marcato per di più dalle figurazioni e dalle narrazioni dei media, locali ma non solo. Se a livello nazionale l'attenzione mediatica, certo sporadica, ha messo a fuoco per lo più l'immagine multi-etnica del condominio, «la torre di Babele di Porto Recanati»²⁷, «il palazzo con tutti i popoli del mondo»²⁸, la stampa locale, che segue le vicissitudini dell'Hotel House quotidianamente, ne racconta e fotografa prevalentemente aspetti tensivi e devianti²⁹. Nel medesimo periodo di rilevazione dei dati, per quanto temporalmente esiguo, accanto alla puntuale cronaca di episodi, anche drammatici, di violenza, di endemica microcriminalità, la modalità rappresentativa nella quale è stata collocata la realtà Hotel House ha seguito le coordinate emergenziali-securitarie ed emergenziali-numeriche. Tale circostanza affiora da titoli che puntano l'attenzione a questioni di ordine pubblico, di sicurezza percepita, di criminalità organizzata, cui si aggiungono notazioni sull'invasione di immigrati in una piccola città turistica nella quale una struttura siffatta rischia

²⁷ <http://tg24.sky.it/tg24/cronaca/2010/01/10/la_torre_di_babele_di_porto_recanati.html>.

²⁸ <http://www.corriere.it/cronache/10_novembre_18/OLIVA_civitanova_motelhouse_5c47f188-f303-11df-8691-00144f02aabc.shtml>.

²⁹ Nei soli mesi di ottobre e novembre 2010, ossia nell'arco temporale in cui sono stati rilevati i dati dell'*Indagine conoscitiva sulla situazione dell'Hotel House di Porto Recanati*, nella pagina locale de "il Resto del Carlino" e del "Corriere Adriatico" la presenza di articoli e foto sull'Hotel House, con diverso rilievo ed estensione, è ben più che significativa. Nel mese di novembre, anche a causa di vari episodi di criminalità e violenza, tra cui un omicidio, la cronaca di Porto Recanati ha coinciso per quasi il 50% con le vicende dell'Hotel House. Se ne ricava che la rappresentazione della cittadina balneare fornita dalla stampa locale si specchia fino quasi a coincidere con gli episodi di illegalità e criminalità che si avviciano nel *residence* e nei luoghi ad esso limitrofi.

di costituire un catalizzatore per nuovi arrivi extracomunitari³⁰. Per quanto si faccia riferimento, nei vari articoli presi in esame, anche ad una realtà di residenti immigrati consolidata nell'edificio, composta per lo più da famiglie, si tratta di una presenza mediaticamente carsica che rischia di rimanere sotto traccia dinanzi al maggior allarme suscitato da dati numerici, aspetti devianti o criminali. In estrema sintesi, l'auspicio di questa breve incursione in un'analisi che meriterebbe studi interdisciplinari approfonditi, è che il dibattito pubblico-politico non sia subordinato a rappresentazioni emergenziali, a «ritratti forzati», con il rischio di mettere in ombra o addirittura rimuovere pratiche di quotidiana co-esistenza con le quali, prima di ogni discorso o azione, occorrerebbe entrare in contatto (Sibhatu 2004). Non è peregrino rimarcare come il panico morale generato da alcune modalità rappresentative possa contribuire ad alimentare forme di neorazzismo nell'epoca di una loro riproducibilità e moltiplicazione mediatica (Rivera 2009).

Alla luce di quanto si è sin qui osservato e di quanto emerso nella prima parte, si può tentare di indicare uno schema provvisorio delle filigrane concettuali rintracciabili in questo studio. Abbiamo più volte ribadito, pur nella parzialità dei dati e nei limitati tempi di rilevazione, che la finalità di questa analisi è in primo luogo quella di fornire una descrizione, a partire dagli strumenti di osservazione a nostra disposizione, della realtà che abita l'Hotel House in termini di umanità articolata e riunita secondo varie categorie funzionali all'indagine. Contro un epidermico senso comune distrattamente nutrito per via rappresentativa da frammenti criminosi e devianti di un vissuto intricato e polifonico quale quello dell'Hotel House, si è cercato innanzitutto di riposizionare il punto di osservazione muovendo da una mappatura dei residenti intervistati, delle loro relazioni, dei loro percorsi e progetti migratori. Non si tratta di ridimensionare gli aspetti ille-

³⁰ Nell'articolo del 20 novembre 2010, uno fra i tanti del "Corriere Adriatico" dedicati alle vicissitudini dell'Hotel House, si riferisce altresì di circa 30 mila dimoranti a Porto Recanati nel periodo invernale, compresi i poco più di 12 mila residenti, molti dei quali extracomunitari, pur non alloggiando tutti all'Hotel House.

gali presenti nella struttura ed emersi con forza nel corso dell'indagine, quanto di testimoniare l'esistenza di vite e relazioni non tracciabili mediaticamente che, tuttavia, costituiscono il tessuto sociale di un micromondo operoso, sorto a distanza di sicurezza dal centro urbano. Sempre sulla scia di un approccio empirico-descrittivo che muove dal contatto e dal racconto di chi patisce disagi, abbiamo rilevato quali sono i problemi ricorrenti e quali i suggerimenti o le misure praticabili, indirizzate soprattutto ai governi del locale.

Ciò non ci ha esonerato da un ulteriore livello di approfondimento del caso preso in esame attraverso una sua collocazione entro coordinate concettuali, tipiche della ricca letteratura sull'immigrazione quali la cittadinanza e l'integrazione. Senza disperdere l'attitudine integrativa che in genere si riconnette *de iure* e *de facto* alla condizione di cittadino, abbiamo tentato di rimarcare il ruolo che il locale in senso lato – le cittadine, i comuni, i quartieri – assume nella pratica dei diritti (e questo vale sia per gli autoctoni che per gli immigrati). Anche a fronte di un dibattito politico che da qualche anno appassiona gli studiosi al tema della democrazia partecipativa e di nuove forme di municipalismo, tese ad attivare canali propulsivi dal basso che rimodulino la sfera politica istituzionale, da questa angolazione lo spazio relazionale locale costituisce un laboratorio di sperimentazione³¹. In fondo, una fucina territorialmente circoscritta sembra avere una particolare inclinazione, anche secondo gli analisti, alla ricerca e alla messa a punto di buone prassi integrative, specie laddove l'accesso ai servizi e le reti associative siano efficaci. In estrema sintesi, dal punto di vista socio-politico la dimensione locale può costituire uno snodo nevralgico sia per monitorare la diversa efficacia delle politiche governative nazionali, sia per testare e promuovere azioni valide nelle pratiche migratorie. Da questa visuale, più che limitarci a registrare che il caso del *residence* Hotel House

³¹ All'interno della crescente letteratura che indaga le esperienze di democrazia partecipativa si rimanda succintamente alla produzione di Umberto Allegretti (2010) e di Luigi Bobbio (2008).

costituisce un'eccezione architettonica e simbolica all'interno di un territorio regionale che presenta al contrario spiccate attitudini integrative, ci sembra necessario interrogarci riguardo alle sue prospettive future.

Se provassimo ad assumere un approccio che trascenda la mera descrizione ponendoci in un orizzonte normativo, del dover essere, occorrerebbe riflettere circa la possibilità di smantellare la struttura anche solo transitoriamente immaginando un suo recupero progressivo. Dovrebbe trattarsi, come è stato osservato nella prima parte, di una riqualificazione che coinvolga attivamente le varie parti chiamate in causa e che si muova altresì verso una desegregazione dell'immobile rispetto al territorio circostante. Al di là dell'onere economico che una politica siffatta comporterebbe, il dato su cui occorre indugiare attiene alle posizioni che gli attori in questione potrebbero assumere in via ipotetica. Se mettiamo a fuoco alcune caratteristiche della modalità abitativa che connota i residenti dell'Hotel House balza agli occhi, come si evidenzia nella terza parte, la forte stanzialità di un numero cospicuo di famiglie, legate alla struttura da vincoli proprietari o da reti di accoglienza/protezione subnazionali. Una percentuale considerevole degli intervistati ha dichiarato che la propria progettualità, anche a livello di cellula familiare, è condizionata dalla presenza di un titolo di proprietà dell'abitazione e, in molti casi, dall'onere di un mutuo per accedervi. Ma che cosa spinge i residenti stranieri ad acquistare un immobile all'interno di una struttura degradata e spiazzata quale l'Hotel House e che conseguenze possiamo ricavarne rispetto alla nostra domanda di partenza sul significato dei luoghi per l'esistenza politica? Senza addentrarci in un'indagine sulle politiche e sul mercato abitativo per gli stranieri – che saranno più in dettaglio messe a fuoco nell'ultima parte e che costituiscono un fattore determinante per una corretta contestualizzazione del problema – ci preme sottolineare in questa sede in che modo la vecchia diade proprietà-soggettivazione si avvii al crepuscolo in questo scorcio abitativo. La proprietà ha rappresentato nella concettualità moderna l'essenza del diritto soggettivo tanto nei termini di possesso di sé che delle

cose lavorate, contribuendo a strutturare un processo di soggettivazione e di consapevolezza dell'individuo che ha visto coinvolti progressivamente varie categorie di minoranze che rivendicavano l'accesso alla sfera politica³². Per lungo tempo filtro all'ingresso per l'inclusione nella cittadinanza, la proprietà ha rappresentato un veicolo di emancipazione dalla subalternità e di radicamento in uno spazio politico. Un titolo di proprietà maturato in un contesto abitativo come quello da noi descritto, spinto dal desiderio di appartenenza territoriale, dalla volontà di strutturare stanzialmente un percorso migratorio o finanche dalla necessità/impossibilità di accedere a dimensioni abitative differenti, rischia di apparire come un tentativo di mettere radici in un non-luogo. Si utilizza uno strumento tipicamente moderno di affrancamento/soggettivazione, la proprietà della casa, in un contesto abitativo che non attiva processi che rendano l'esistenza significativa politicamente, ossia in uno spazio relazionale di visibilità e interazione. Acquisita all'interno di un luogo che produce esclusione e alienazione, la proprietà si rivela "desoggettivante" e rischia di perpetuare nel tempo confini fisici e simbolici. All'enclavizzazione pare aggiungersi una sorta di incosciente auto-enclavizzazione che transita paradossalmente per il canale proprietario. Nell'ambito di un discorso pubblico che voglia progettare interventi istituzionali di lungo periodo nei confronti della struttura in questione, occorre non sottovalutare il significato che il diritto patrimoniale può assumere in una prospettiva futura.

³² Per un approfondimento del nesso proprietà-soggettività mi permetto di rimandare a Mattucci (2011).

Claudia Santoni

Il disagio abitativo e la popolazione immigrata

Il caso di studio che qui presentiamo ci ha permesso di analizzare in modo diretto il campo delle politiche locali di integrazione degli immigrati, settore di ricerca oggi crescente nella sociologia delle migrazioni, che consente, come già evidenziato, di leggere i fenomeni migratori dalla prospettiva locale, abbandonando in tal modo il ricorso a modelli nazionali che hanno dimostrato nel tempo una scarsa efficacia rispetto alla necessità di attuare una conoscenza sempre più specifica ed articolata delle condizioni di integrazione degli immigrati e che rientrano nei cosiddetti diritti locali di cittadinanza (Caponio 2006).

È opportuno anche evidenziare come sia sempre più importante negli studi che si occupano di questioni legate all'esclusione sociale tenere presente il rapporto tra globale e locale, tra omogeneizzazione e differenziazione, perché questo è l'unico modo per dare conto della convivenza che si crea tra elementi diversi ed il mescolamento che ne può nascere generando fattori nuovi rispetto al passato³³ (Breidenbach e Zukrigl 2000).

³³ Secondo le antropologhe Breidenbach e Zukrigl occorre dare giusto conto alla dimensione culturale della globalizzazione e quindi alle mescolanze in atto nei nuovi contesti di vita quotidiana: «Sia nel sistema degli Stati nazionali sia in quello delle culture, omogeneizzazione e differenziazione procedono insieme e si condizionano reciprocamente. Il mondo diventa da un lato sempre più simile, dall'altro sempre più diverso. La descrizione e interpretazione delle relazioni transnazionali segue immutata le opposizioni correnti di globale/locale, indigeno/importato, autentico/superficiale. Tuttavia [...] il locale non deve rappresentare un contrasto con il globale. Il locale non è solo parte costitutiva del globale, ma spesso nasce solo in esso. Sempre più si formano

L'Hotel House rappresenta – per storia, mutamenti, vicende umane – un luogo simbolico dove molteplici fattori di tipo strutturale (territorio, istituzioni, scelte politiche, lavoro, economia) si sono intrecciati negli anni con elementi sia culturali che relazionali (identità, etnia, appartenenza sociale, modelli familiari) generando così un coacervo di rapporti, condizionamenti e logiche di appartenenza vecchie e nuove, difficile da leggere ed interpretare. Di sicuro, la conoscenza delle dinamiche che negli anni hanno reso questo edificio simbolo del «degrado urbano» (Rivera 2009)³⁴ di una città passa, a nostro avviso, anche attraverso la comprensione di che cosa rappresenti in Italia la questione abitativa e del perché questa si associ sempre più al fenomeno dell'immigrazione.

La presentazione di questo tema può in modo efficace partire dal contenuto di un recente volume che ha in modo esemplare stabilito le coordinate necessarie agli studiosi sociali per leggere le principali disuguaglianze italiane: la povertà, la salute, l'abitazione (Brandolini *et al.* 2009). Le ricerche in esso raccolte, molte tra l'altro a carattere locale, evidenziano che le disuguaglianze nell'abitare si generano a causa di una pluralità di fattori che vanno tenuti in considerazione qualora si tenti di decifrare, così come noi abbiamo fatto, uno spazio di convivenza; solo così sembra che si possano cogliere i nessi tra disagio abitativo e disparità sociale. Al di là infatti della condizione primaria dell'avere o meno a disposizione un'abitazione, le situazioni allocative individuali e familiari possono differire e specificarsi sulla base di molteplici elementi: le caratteristiche strutturali dell'edificio, l'ampiezza dell'appartamento in cui si vive e il suo stato di conservazione, i servizi in esso presenti, il tipo di contesto ambientale e sociale

strutture globali che incrementano le diversità. Ma i singoli gruppi diventano diversi in modo molto simile, poiché le dimensioni lungo le quali variano sono più limitate e perciò reciprocamente più comprensibili» (Breidenbach e Zukrigl 2000, p. 81).

³⁴ Rivera invita ad utilizzare l'espressione fra virgolette, perché anch'essa "fa parte del processo di categorizzazione in funzione discriminatoria. Il significato che la parola 'degrado', aggettivata con 'urbano', ha assunto in poco più di un decennio è connesso con l'uso sempre più frequente delle retoriche securitarie", quasi che il deterioramento del paesaggio urbano fosse associabile automaticamente alla presenza di immigrati.

circostante. Questo sintetico elenco indica già in modo chiaro che la questione del “dove e come si vive” segnala un possibile stato di deprivazione, di ineguaglianza distributiva, nonché di disagio economico di alcuni individui rispetto ad altri.

Questa proposta di utilizzare le coordinate giuste per leggere le disuguaglianze sociali in Italia viene sintetizzata dagli Autori in modo efficace nella premessa al libro; leggendo le poche righe di seguito riportate si comprende come si tratti in sostanza di vincoli e limiti strutturali che così come vengono instaurati possono anche essere rimossi.

A scanso di equivoci, vale la pena chiarire che nessuna caratteristica di ordine materiale o immateriale, biologico o culturale, economico o sociale è, in sé, capace di generare disuguaglianze. Queste ultime hanno, invece, origine da una serie di atti di sopraffazione che i portatori di una data caratteristica compiono nei confronti di chi ne è privo, legittimando la sopraffazione, e la sua successiva istituzionalizzazione nelle routine di vita quotidiana o in vere e proprie disposizioni normative, esattamente in base all'assenza della caratteristica utilizzata come fondamento della discriminazione (Brandolini *et al.* 2009, p. 11).

Il disporre o meno di un tetto sotto cui vivere e la qualità dell'abitare possono quindi costituire indicatori di benessere oppure all'opposto di deprivazione e ciò su cui si interrogano gli studiosi riguarda in particolare il perché nel fenomeno del disagio abitativo la condizione dell'essere migrante sia prevalente rispetto a tutte le altre variabili: genere, territorio, età.

Può essere allora interessante per la nostra analisi ripercorrere quei fattori che vengono di norma indicati come esplicativi della forte presenza degli stranieri nel disagio abitativo, per poi cogliere una loro eventuale incidenza nella realtà dell'Hotel House da noi studiata e rilevata.

In primo luogo è utile riferire che per molti degli stranieri che vivono in Italia la difficoltà più grande non è tanto il reperimento di una sistemazione alloggiativa – ricordiamo infatti che l'incidenza dei senza dimora tra gli immigrati in Italia rappresenta una

percentuale esigua³⁵ – ma l'essere costretti a vivere in abitazioni caratterizzate da estrema precarietà; spesso si tratta di case molto vecchie che non posseggono più quelli normalmente indicati come criteri minimi di abitabilità. Inoltre, l'aspetto più sorprendente di questo andamento del mercato immobiliare è che tale coincidenza tra l'essere migrante ed il possedere una casa fatiscente si verifica a parità di condizione reddituale; questo suggerisce che le situazioni di disagio abitativo possono verificarsi anche in assenza di devianza o marginalità sociale, e quindi possono riguardare anche soggetti che abbiano spiccate motivazioni e risorse individuali. Questa è stata tra l'altro un'indicazione utile nella lettura dei dati dell'Hotel House, in quanto ci ha consentito di prendere le distanze da un'automatica operazione di catalogazione dei suoi abitanti come immigrati fortemente disagiati ed abituati alla irregolarità³⁶.

Ciò che invece risulta certo, da vari studi e ricerche, è che le situazioni di convivenza più disperate e a rischio gli stranieri le sperimentino nella fase iniziale del loro percorso migratorio, quando iniziano ad inserirsi nella società di arrivo. A conferma di questo rilievo, nel campione di interviste da noi effettuate le situazioni di sovraffollamento abitativo in un singolo appartamento vengono nella maggior parte dei casi vissute dai “nuovi arrivati” all'Hotel House, per lo più maschi adulti soli, senza famiglia al seguito e che cercano di sopravvivere all'impatto con le prime difficoltà di inserimento socio-economico³⁷. Queste sono

³⁵ Per un approfondimento si consiglia Tosi (2001).

³⁶ Tra le ricerche pubblicate di recente può essere interessante citare quella effettuata direttamente dal SUNIA (Sindacato Unitario Inquilini Affittuari) e presentata a luglio 2009. L'indagine ha riguardato mille famiglie straniere distribuite su tutto il territorio nazionale e l'ostacolo indicato come principale al loro arrivo in Italia è stato quello del trovare una casa, problema prioritario aggravato – secondo gli intervistati – dalla mancanza di un sistema informativo e di supporto in questo settore. Da qui l'unica strada diviene la conoscenza personale, soprattutto nel momento iniziale di inserimento, un tramite tuttavia che spesso conduce ad un mercato abitativo informale, sotterraneo che offre case fatiscenti, baraccopoli, insomma un mercato parallelo rispetto a quello ordinario dominato dall'affitto “in nero” e dalla illegalità. Per una visione dettagliata del *report* di ricerca: <www.sunia.it/files/studi-ricerche/immigrati2009>.

³⁷ Si tratta nello specifico del gruppo del Bangladesh, il più giovane anagrafica-

in genere situazioni temporanee – vissute all’inizio come strategia per inviare più rimesse a casa o per aumentare il risparmio necessario al ricongiungimento – che dovrebbero poi risolversi velocemente superata la prima fase di adattamento al nuovo contesto di vita. Purtroppo però può accadere, come nel caso dell’Hotel House, che tale condizione tenda a stabilizzarsi e a normalizzarsi, facendo sì che l’esclusione sociale divenga il modello prevalente nonché l’esito finale del progetto migratorio individuale e familiare.

A determinare questa perversa dinamica concorrono diversi elementi, primo fra tutti quello di una forte riluttanza degli italiani ad affittare o a vendere agli immigrati. Anche il nostro campione collega la difficoltà di trovare un alloggio alternativo all’Hotel House alla diffidenza che gli abitanti di Porto Recanati hanno verso gli immigrati. Si tratta di vere e proprie dinamiche di esclusione dal mercato immobiliare – tra l’altro spesso sono le stesse agenzie a mettere in atto tali comportamenti discriminatori – che vengono attuate nei confronti sia degli immigrati regolari che irregolari³⁸. In questo modo l’offerta di alloggi, già ristretta, si riduce ancora fino ad esaurirsi e a rendere inevitabile per tutti gli stranieri, stabili o precari, il vivere nel degrado abitativo. Questa chiusura del mercato immobiliare agli immigrati, con la

mente e di più recente arrivo che, preoccupato di dover trovare e/o mantenere il lavoro, vive in condizioni di sovraffollamento e di precarietà socio-economica. È a questo gruppo etnico che gli altri abitanti della struttura, in particolare i nord-africani, li residenti da più tempo e oramai stabili, rivolgono le accuse più pesanti in quanto identificano nel loro modo di vivere precario e alla giornata il consolidamento del degrado dello stabile. Un pensiero stereotipizzante, più volte registrato, forse riconducibile, al di là della stretta questione abitativa, ad una volontà di supremazia tra le etnie che tende a stigmatizzare quella che comincia a crescere come presenze e nazionalità. I dati di sintesi della ricerca sia in forma individuale che familiare sono presenti all’interno dell’*Indagine conoscitiva sulla situazione dell’Hotel House di Porto Recanati*, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Macerata (2010).

³⁸ Rimane ancora attuale l’indagine che nel 2000 è stata condotta dal Comitato oltre il razzismo di Torino che ha verificato, attraverso telefonate simulate, le discriminazioni in atto nel mercato abitativo (in questo caso torinese) a danno degli immigrati. Per consultare l’indagine e per conoscere le attività di questo comitato rimandiamo direttamente al sito: <www.arpnet.it/norazz>.

conseguente carenza di alternative, può contribuire a spiegare sia la permanenza all'Hotel House di famiglie regolari, sia il fenomeno interno alla struttura del sovraffollamento, caratteristica questa che di norma si accompagna alla mancanza di sicurezza, di controllo e al concentrarsi in queste aree di un'alta marginalità sociale.

Il richiamo all'indagine da noi svolta può fornire, a questo punto, qualche ulteriore elemento di analisi e di riflessione. Uno degli aspetti emersi durante le interviste, in particolare riguardo alle prospettive di permanenza sul territorio maceratese per i residenti all'Hotel House, è stato sicuramente il vincolo della mancanza di alternative abitative. Soprattutto le famiglie stabili con figli piccoli sono ben consapevoli di vivere in una realtà-ghetto, sempre più separata dal mondo esterno e destinata, a causa del sovraffollamento, ad un'incuria progressiva. Dalle loro narrazioni è emersa con chiarezza la grande difficoltà a trovare abitazioni alternative in affitto o da acquistare, a causa di una diffidenza diffusa verso gli immigrati che, associata ad una realtà economico-lavorativa locale poco florida, costringe a permanere nell'immobilità e nella passività. Possiamo allora aggiungere che, come spesso accade quando si è costretti a vivere una condizione di impenetrabilità rispetto al mondo esterno, di non visibilità se non nei termini di criminalità e degrado, si attuino strategie difensive di gruppo, forme di sostegno interne e interetniche, reti di protezione che corrono sul filo della nazionalità.

In questo orizzonte si iscrive la solidarietà costruita nel tempo all'Hotel House dalla comunità senegalese, un gruppo che può contare su un'ampia rete amicale e parentale e che rispetto alla permanenza in Italia sembra assumere una prospettiva di sopravvivenza quotidiana, pensando al paese di provenienza come al luogo dove poter ricostruire un futuro. Questo elemento emerso dall'indagine e qui più volte evidenziato può assumere anche una nuova ed originale prospettiva di lettura dei meccanismi di inclusione/esclusione sociale che si innescano nella dimensione locale dell'immigrazione. Sempre più spesso infatti, in particolare negli studi di tipo antropologico, si ricorre alla metafora della creoliz-

zazione (Hannerz 2001) come strumento di lettura della complessità contemporanea e dei fenomeni migratori in cui si intrecciano dinamiche politiche, sociali e culturali³⁹.

La decisione di vivere all'Hotel House è quindi legata a molteplici fattori che la tabella di sintesi sottostante cerca di specificare. Innanzitutto, per il 40% delle famiglie intervistate che attualmente vi vivono il fattore attrattivo è stato quello della possibilità di acquisto dell'abitazione, prevalentemente attraverso l'accensione di un mutuo. Poi emerge come determinante la possibilità di contare su di una vasta rete di relazioni sociali già presenti nella struttura; dato che è apparso incidere di più come motivazione fra i Centro-Sud Africani, qui più volte definiti come il gruppo più forte per rete e solidarietà interna. Altro fattore molto importante, che ha inciso soprattutto negli anni precedenti la crisi economico-lavorativa, è la vicinanza del palazzo ai luoghi di lavoro limitrofi, in particolare le fabbriche che accolgono ancora oggi il 20% circa degli immigrati lì residenti e che svolgono la professione di operaio. Siamo quindi di fronte ad un mix di motivi che unisce all'iniziale scelta per il basso costo e alla facile reperibilità dell'abitazione, la possibilità di accedere alla casa in proprietà e l'opportunità di vivere a stretto contatto con parenti e amici.

³⁹ Lo studioso Ulf Hannerz ha proposto l'interessante uso del concetto di creolizzazione per cogliere la combinazione di diversità, innovazione e cambiamento che nasce all'interno di quei contesti in cui si instaura una relazione tra globale e locale, tra centro e periferia. I luoghi di destinazione delle migrazioni diventano così spazi ideali di socializzazione in cui mettere in atto processi di creolizzazione che danno conto della pluralità delle identità e delle appartenenze. Per una sintesi della proposta teorica di Hannerz si rimanda a: Hannerz, U., *Transnational Connection. Culture, People, Places*, London, Routledge, 1996; trad. it. *La diversità culturale*, Bologna, il Mulino, 2001. Per una visione delle potenzialità applicative di questa teoria si rimanda a: <www.playingidentities.eu/>.

Tab. 8. *Le caratteristiche dell'abitazione precedente ed i motivi di residenza all'Hotel House, 2010 (N=58)*

% famiglie che risiedevano in una abitazione	
– con buoni standard	38,9
– decorosa	47,2
– fatiscente	13,9
Totale	100,0
% famiglie per titolo di proprietà dell'abitazione precedente all'HH	
– proprietà	2,7
– affitto	86,5
– usufrutto o cessione titolo gratuito	10,8
Totale	100,0
% famiglie motivo scelta residenza all'HH:	
– basso costo	22,5
– mancanza soluzioni abitative alternative	18,3
– presenza di altri parenti / conoscenti	36,7
– comodo per la posizione rispetto al lavoro	22,5
Totale	100,0
% famiglie con abitazione in proprietà all'HH	41,5
% famiglie con mutuo per abitazione in proprietà all'HH	32,1
Importo medio mensile mutuo (in euro)	384

Questa riflessione sul problema abitativo può essere implementata da un altro elemento di analisi, in alcuni frangenti sottovalutato, costituito dall'acquisto della casa da parte degli immigrati. Anche in questo caso occorre prendere le mosse da una questione più ampia, ossia dalla soluzione proprietaria in Italia, segnata dalle sue modalità e cause di diffusione, per capire all'interno di quale percorso specifico gli stranieri si siano inseriti. Possiamo sin da subito anticipare che questo tema acquista maggiore consistenza all'interno di realtà degradate come l'Hotel House dove l'alta incidenza di proprietari non costituisce purtroppo fattore di stimolo per una positiva integrazione sociale nella comunità locale.

Nel nostro Paese si è diffuso negli anni, in particolare dagli anni Sessanta, un impulso alla proprietà della casa⁴⁰, soprattutto

⁴⁰ Nell'ultima indagine Istat, denominata *L'abitazione delle famiglie residenti in Italia* (2010), emerge una scarsa rilevanza delle abitazioni in affitto (circa il 19% pari a 4,7 milioni di abitazioni sul totale delle abitazioni occupate) mentre quelle di proprietà

nella formula del condominio urbano; questo modello di edilizia ha prodotto come effetto un forte freno alla diffusione di altre formule abitative come l'incentivazione degli affitti o le politiche di edilizia sociale, oggi più note come *housing sociale*. Le motivazioni che stanno alla base dell'opzione proprietaria tra gli italiani sono di due ordini, il primo riguarda la considerazione dell'investimento nella casa di proprietà come un capitale sicuro, poiché si rivaluta nel tempo per via di una limitata offerta di formule alternative di investimento finanziario. L'altro ordine di motivi si intreccia direttamente con il nostro sistema di *welfare* che, nel suo essere estremamente limitato e residuale per prestazioni e trasferimenti monetari, induce a vedere ancora nella casa uno strumento di tipo previdenziale proprio perché garantisce in modo diretto e sicuro il sistema delle reti di sostegno parentale (Castles e Ferrera 1996).

Entro questo quadro di sintesi dello sviluppo e del radicamento dell'opzione proprietaria in Italia si inserisce la questione dell'acquisto della casa da parte degli immigrati, tra l'altro recenti indagini evidenziano che si tratta di un mercato ampio e dalle enormi potenzialità⁴¹. La popolazione straniera infatti manifesta una forte tensione al miglioramento per cui, considerando il numero

sono 16,9 milioni, di queste un quinto con mutuo in corso e 3,1 milioni in usufrutto o in uso gratuito. Viene inoltre messo in evidenza, attraverso confronti con altri paesi europei, che questa rilevanza in Italia delle abitazioni in proprietà rispetto a quelle in affitto è un fenomeno considerato tipico dei paesi scarsamente industrializzati, con minore mobilità e con sistemi sociali più rigidi. Una conclusione questa davvero significativa e che riporta il discorso al tema più generale delle disparità nelle condizioni di accesso al mercato delle abitazioni.

⁴¹ Nel sesto *Osservatorio nazionale immigrati e casa* realizzato dall'Istituto di Ricerche e Studi Scenari Immobiliari (dicembre 2009) si evidenzia che negli ultimi cinque anni gli immigrati hanno comprato oltre seicentomila alloggi, questo *trend* potrebbe continuare a patto che le banche riprendano a concedere mutui che superino l'80% del valore del bene che intendono acquistare. Inoltre, viene stimato che il 61,3% degli immigrati residenti vive in locazione, il 9,1% alloggia presso parenti o altri connazionali, l'8,5% presso il luogo di lavoro ed il restante 20% del totale vive in alloggio di proprietà. Le situazioni di sovrappollamento degli spazi vengono indicate come molto frequenti a causa di affitti troppo alti, irregolarità contrattuali, difficoltà di reperimento di alloggi per pregiudizi sia degli intermediari che dei proprietari stessi. Per leggere tutti i dati: <www.scenari-immobiliari.it>.

di compravendite e l'incremento dovuto ai nuovi ingressi, è possibile prevedere che in quindici/venti anni questa possa giungere allo stesso rapporto tra proprietà e affitto esistente tra le famiglie italiane (Cresme 2008).

Questi dati e indici di tendenza ci dicono quindi che la domanda primaria abitativa sarà sempre più composta da stranieri, ma suggeriscono altresì che, all'interno di questo settore di investimento, il rapporto tra autoctoni e immigrati potrebbe correre su due binari opposti: un mercato aperto e ordinario per gli italiani e uno informale e segregato per gli stranieri. Sebbene l'aver una casa di proprietà venga considerato in genere un indicatore positivo del miglioramento dello stato di benessere individuale e familiare, il possedere un appartamento in una struttura fatiscente e degradata non lo è. Il caso Hotel House è in tal senso davvero emblematico: una parte consistente delle famiglie intervistate dichiara di avere un appartamento di proprietà e di queste circa un terzo dichiara di sostenere un mutuo medio mensile di circa 380 euro per vivere in un edificio deteriorato, che presenta carenze a livello di manutenzione, inserito in un contesto di scarsa sicurezza causata dal crescere di episodi di violenza e di criminalità di varia matrice, nonché dall'assenza di un'adeguata forma di vigilanza della struttura.

All'Hotel House gli immigrati che sono riusciti a divenire proprietari, superando così il difficile percorso dell'affitto che, come abbiamo già evidenziato, in Italia appare per loro davvero ristretto, lo sono di abitazioni altamente degradate; a ciò si aggiunga che nei racconti degli intervistati è spesso emerso come la mancanza di prospettive di cambiamento abitative, ancora più vincolanti se si è contratto un mutuo, rappresenti un ostacolo a quell'idea di integrazione nel tessuto territoriale che può condizionare anche le seconde generazioni. Questa realtà indica in modo chiaro che per la popolazione a basso reddito e immigrata esiste un'offerta abitativa svilita, che può perpetuare meccanismi di classe, e che nell'immediato sottrae spazi di socializzazione e di

convivenza comuni soprattutto per i minori⁴². In breve, strutture come l'Hotel House nel lungo periodo rischiano di incentivare e di riprodurre disuguaglianze sociali: le disparità nella qualità e nel valore dell'alloggio posseduto permangono e si riduce la prospettiva di una mobilità intergenerazionale (Pisati 2000).

In base a quanto si è sin qui rilevato, si può sinteticamente affermare che la questione del disagio abitativo degli immigrati si presenta complessa e richiederebbe, per una sua più approfondita analisi, una conoscenza empirica ancor più localizzata che contribuisca a fornire elementi circostanziati che dettino ulteriormente il potenziale integrativo di un territorio. La lunga storia dell'Hotel House che qui si è cercato di raccontare, mostrando i molteplici fattori sociali, economici, culturali in essa intercorsi, suggerisce che i motivi per cui la popolazione immigrata è entrata e continua ad entrare in questa *enclave* sociale si legano ad alcune dinamiche ancora in atto: mercato locale degli affitti e degli acquisti chiuso per gli immigrati, precarietà dei percorsi lavorativi e familiari, avvicinamento ad una rete amicale e parentale che può costituire l'unica forma di sostegno e protezione soprattutto all'inizio del percorso migratorio.

Questo enorme immobile altamente degradato e senza alcuna chiara destinazione futura stride fortemente con la vocazione vacanziera della città; come è stato di recente ricordato, «ad esempio, a fronte di una media nazionale del 7% gli stranieri sono il 20% dei residenti a Porto Recanati (MC), il salotto del mare della riviera adriatica»⁴³. Si innescano dunque due grandi questioni intorno a questo contesto abitativo, la prima riguarda l'inevitabile emergere in situazioni di tale sovraffollamento di marginalità sociale e scarsa sicurezza, l'altra, collegata alla prima ma più rivolta alla comprensione dei meccanismi sottostanti al

⁴² Nei racconti delle persone ascoltate durante la fase di rilevazione dei dati è emerso a più riprese come i bambini e le donne, a causa di frequenti episodi di violenza e spaccio avvenuti nell'area condominiale, vivano per lo più confinati all'interno dei propri appartamenti.

⁴³ <www.caritasitaliana.it/...2010/dossier_immigrazione2010/scheda_sintesi.pdf>.

generarsi di questo “degrado architettonico-urbanistico”, si riferisce alle forme di disuguaglianza sociale che tale edificio crea e perpetua nel lungo periodo, condizionando in modo negativo i percorsi di vita dei suoi residenti.

Su quest’ultimo punto si è qui molto insistito, non perché si voglia derubricare la questione sicurezza a problema di allarme sociale alimentato mediaticamente⁴⁴, ma perché si è ritenuto più proficuo offrire alcune considerazioni rispetto al tema dell’integrazione locale e dei suoi fattori, indulgiando sulla centralità degli spazi abitativi, anche in una prospettiva socio-simbolica. Può essere allora utile richiamare un concetto espresso da Irene Ponso (2009) in un articolo sull’accesso degli immigrati all’abitazione in cui si riferisce di una sorta di polarizzazione avvenuta nell’integrazione abitativa: se da un lato si assiste in alcune realtà a una crescente stabilità nell’abitare dall’altro, invece, si osserva una persistente precarietà, se non addirittura un peggioramento delle situazione alloggiative. In questa seconda dinamica si inseriscono i nuovi arrivati, immigrati con scarse risorse personali – soprattutto se paragonati a quelli delle precedenti migrazioni – che possono per questa loro vulnerabilità incontrare maggiori difficoltà nell’inserimento abitativo. Secondo Ponso, si è attuata negli ultimi anni una “proletarizzazione” della recente ondata migratoria confluita poi, generando esiti drammatici, nel generale indebolimento del mercato immobiliare, divenuto sempre più impenetrabile per gli stranieri.

Lo spazio geografico dell’Hotel House racchiude e delimita ciò che alcuni studiosi identificano come strutturazione spaziale delle disuguaglianze (Duncan e Duncan 1955), ossia contesti territo-

⁴⁴ Dall’elaborazione dei dati nell’*Indagine conoscitiva sulla situazione dell’Hotel House di Porto Recanati* (2010) è emerso che la maggioranza del campione (81%) dichiara la presenza di sacche di criminalità all’Hotel House, indicando come primo fattore quello dello spaccio di sostanze stupefacenti, seguito da danneggiamenti, furti, rapine. Nonostante la diffidenza e la reticenza di molti residenti manifestata durante le interviste – ricordiamo che l’edificio è abitato anche da italiani – sono emerse paura ed insicurezza per dover vivere in questa struttura a causa del degrado continuo e di un peggioramento delle condizioni di vivibilità che, soprattutto le famiglie di lunga residenza, segnalano come il problema originario del malessere odierno.

riali segreganti le cui caratteristiche influiscono in modo negativo sulle condizioni di vita e sui destini sociali dei loro abitanti⁴⁵. In questa dimensione geografico-esistenziale diventa centrale il fatto che i soggetti protagonisti, spesso stranieri, scontino uno *status* giuridico precario che può condurre verso un'esclusione sociale che inizia e si struttura proprio a partire dal disagio abitativo (Ponzo 2009).

⁴⁵ Scarsa illuminazione, rumore, rischio di criminalità, assenza di collegamenti con il mondo esterno, sporcizia, degrado.

Riferimenti bibliografici

Alleghetti, U. (a cura di)

2010 *Democrazia partecipativa: esperienze e prospettive in Italia e in Europa*, Firenze, Firenze University Press.

Ambrosini, M.

2005 *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino.

Ambrosini, M. e Molina, S. (a cura di)

2004 *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Agnelli.

Bauman, G.

1999 *The Multicultural Riddle. Rethinking National, Ethnic, and Religious Identities*, New York London, Routledge; trad. it. *L'enigma multiculturale. Stati, etnie, religioni*, Bologna, il Mulino, 2003.

Benhabib, S.

2004 *The Rights of Others. Aliens, Residents and Citizens*, Cambridge, Cambridge University Press; trad. it. *I diritti degli altri. Stranieri, residenti, cittadini*, Milano, Cortina, 2006.

Berger, P.L. e Luckmann, T.

1966 *The Social Construction of Reality*, New York, Doubleday; trad. it. *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, il Mulino, 1969.

Bobbio, L.

2008 *I governi locali nelle democrazie contemporanee*, Roma-Bari, Laterza.

Brandolini, A., Saraceno, C. e Schizzerotto, A. (a cura di)

2009 *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Bologna, il Mulino.

- Breidenbach, J. e Zukrigl, I.
2000 *Danza delle culture*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Campomori, F.
2008 *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Roma, Carocci.
- Cancellieri, A.
2007 *Hotel House. In un palazzo il mondo. Confini sociali e uso quotidiano di uno spazio multietnico*, Tesi di dottorato in Sociologia dei processi comunicativi, XIX ciclo, Università degli Studi di Padova.
2008 *Hotel House. In un palazzo il mondo. Confini sociali e uso quotidiano di uno spazio multietnico*, in (a cura di) Osservatorio Provinciale delle Immigrazioni, Comune, Provincia e Prefettura – UTG di Bologna, *Volti di un'Italia multietnica. Spazi abitativi, stili di abbigliamento e giovani generazioni di origine immigrata*, Torino, L'Harmattan Italia, pp. 57-61.
2010 *Come sopravvivere alla differenza. Etnografia dei confini sociali in un condominio multiculturale*, in «Etnografia e ricerca qualitativa», n. 1, pp. 11-36.
- Caponio, T.
2006 *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*, Bologna, il Mulino.
- Caponio, T. e Colombo, A. (a cura di)
2005 *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, il Mulino.
- Caritas/Migrantes
2007 *Immigrazione. Dossier statistico 2007. XVII Rapporto*, Roma, Idos.
2010 *Immigrazione. Dossier Statistico 2010. XX Rapporto*, Roma, Idos.
- Catanzaro, R. e Nelken, D.
2003 *Come si costruisce un problema sociale. Il commercio ambulante degli immigrati sulla riviera adriatica*, in G. Sciortino e A. Colombo (a cura di), *Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale*, Bologna, il Mulino, pp. 25-67.
- Comitato oltre il razzismo. Rapporto finale
2000 *Casa, lavoro, istruzione: azioni per l'uguaglianza*, Torino.

Castles, F.G. e Ferrera, M.

1996 *Casa e welfare state. Le contraddizioni dei paesi nord-europei*, in «Stato e Mercato», n. 48, pp. 409-431.

Cresme

2008 *La questione abitativa in Italia 2008 tra emergenza e inversione di ciclo. Terzo rapporto annuale*, Roma.

Curi, U.

2002 *Introduzione. Filosofia dello straniero*, in U. Curi e B. Giacomini (a cura di), *Xenos. Filosofia dello straniero*, Padova, Il Poligrafo, pp. 11-48.

Derrida, J.

2003 *Voyous*, Paris, Editions Galilée; trad. it. *Stati canaglia*, Milano, Cortina.

Duncan, D. e Duncan, B.

1955 *Residential distribution and occupational stratification*, in «American Journal of Sociology», n. 5, pp. 493-503.

Galli, C.

1996 *Genealogia della politica. Carl Schmitt e la crisi del pensiero politico moderno*, Bologna, il Mulino.

Heins, F. e Strozza, S.

2008 *La geografia insediativa degli stranieri all'interno delle province italiane: differenze e determinanti*, in «Studi emigrazione», n. 171, pp. 573-601.

Hannerz, U.

1996 *Transnational Connection. Culture, People, Places*, London, Routledge; trad. it. *La diversità Culturale*, Bologna, il Mulino, 2001.

Istat

2010 *L'abitazione delle famiglie residenti in Italia*, Indagine Multiscopo sulle famiglie, Roma.

Locchi, M.C.

2010 *Lo straniero e la costituzione: i limiti dell'inclusione nel sistema dei diritti costituzionali*, in N. Mattucci e C. Santoni (a cura di), *Esclusione, identità e differenza. Riflessioni su diritti e alterità*, Bologna, Clueb, pp. 121-131.

Lucciarini, S.

2008 *I luoghi contano: immigrati e città in Europa e Stati Uniti*, in «Studi emigrazione», n. 172, pp. 967-980.

Mantovan, C.

2007 *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Milano, Franco Angeli.

Marzano, M.

2006 *Etnografia e ricerca sociale*, Roma-Bari, Laterza.

Massey, D.S.

1985 *Ethnic Residential Segregation: A Theoretical Synthesis and Empirical Review*, in «Sociology and Social Research», n. 69, 3, pp. 315-350.

Mattucci, N.

2011 *Diritti delle donne come diritti umani*, in «Forum di Quaderni Costituzionali», all'indirizzo <www.forumcostituzionale.it>.

Mezzadra, S.

2006 *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Verona, Ombre Corte.

Morozzo Della Rocca, P.

2008 *Immigrazione e cittadinanza*, Torino, Utet.

Park, R.E. e Burgess, E.W.

1921 *Introduction to the Science of Sociology*, Chicago, University of Chicago Press.

Park, R.E., Burgess, E.W. e McKenzie, R.D.

1925 *The City*, Chicago, University of Chicago Press.

Pisati, M.

2000 *La mobilità sociale*, Bologna, il Mulino.

Ponzo, I.

2009 *L'accesso degli immigrati all'abitazione: disuguaglianze e percorsi*, in A. Brandolini, C. Saraceno e A. Schizzerotto (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, cit., pp. 313-332.

Putnam, R.D.

2000 *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, New York, Simon & Schuster.

- Rivera, A.
2009 *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Bari, Edizioni Dedalo.
- Russo Krauss, D.
2005 *Geografie dell'immigrazione. Spazi multietnici nelle città: in Italia, Campania, Napoli*, Napoli, Liguori.
- Sassen, S.
2007 *A Sociology of Globalization*, New York, W.W. Norton; trad. it. *Una sociologia della globalizzazione*, Torino, Einaudi, 2008.
- Schmitt, C.
1972 *Il concetto di 'politico'. Testo del 1932 con una premessa e tre corollari*, in Id., *Le categorie del 'politico'*, Bologna, il Mulino.
- Selmini, R.
2008 *Il recupero dei grandi immobili degradati. Una sintesi delle esperienze più significative*, working paper non pubblicato.
- Semi, G.
2006 *Nosing Around. L'etnografia urbana tra costruzione di un mito sociologico e istituzionalizzazione di una pratica di ricerca*, working paper del Dipartimento di Studi sociali e politici, Università degli Studi di Milano.
- Sibhatu, R.
2004 *Il cittadino che non c'è. L'immigrazione nei media italiani*, Roma, Edup.
- Solivetti, L.M.
2004 *Immigrazione, integrazione e crimine in Europa*, Bologna, il Mulino.
- Torpey, J.
2000 *The Invention of the Passport. Surveillance, Citizenship and the State*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Tosi, A.
2001 *L'abitazione*, in G. Zincone (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, il Mulino, pp. 193-214.
- Van Kempen, R. e Özüekren, A.S.
1998 *Ethnic Segregation in Cities: New Forms and Explanations in a Dynamic World*, in «Urban Studies», n. 35, 10, pp. 1631-1656.

Ventrone, A., Pavolini, E., Zanier, M.L. e Nelken, D.

2010 *Indagine conoscitiva sulla situazione dell'Hotel House di Porto Recanati*, rapporto di ricerca non pubblicato.

Luoghi di inclusione, luoghi di esclusione. Realtà e prospettive dell'Hotel House di Porto Recanati

La realtà dell'Hotel House di Porto Recanati, un gigantesco immobile verticale di circa cinquecento mini-appartamenti sorto originariamente negli anni Settanta come unità turistico-residenziale per famiglie benestanti ed oggi assunto al ruolo di ghetto urbano, offre interessanti spunti di riflessione circa aspetti rilevanti assunti dai fenomeni migratori non solo nelle Marche, ma in tutto il paese.

Cambiamenti nelle abitudini vacanziera dei residenti, insieme all'arrivo delle prime migrazioni africane alla fine degli anni Ottanta, hanno trasformato progressivamente il profilo della struttura da turistico-alberghiera ad abitazione per immigrati di varia provenienza e per pochi autoctoni che soffrono un disagio socio-economico. L'Hotel House si presenta attualmente come un contesto profondamente degradato ed è spesso teatro di episodi di criminalità.

La nostra ricerca intende offrire alcuni lineamenti di valutazione attorno al ruolo, anche simbolico, dei luoghi e degli spazi di insediamento nel territorio, affrontando diversi aspetti dell'esclusione e dell'inclusione sociale vissute dagli immigrati.



Maria Letizia Zanier insegna Sociologia e Sociologia dei fenomeni migratori nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Macerata.

Natascia Mattucci insegna Filosofia dei diritti umani nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Macerata.

Claudia Santoni è dottoranda di ricerca in Teoria dell'informazione e della comunicazione presso l'Università degli Studi di Macerata.

ISBN 978-88-6056-295-1



9 788860 562951

€ 7,00